

numero **3**  
anno  
quarantunesimo  
**marzo**  
**2012**



*Ma se lo scambio non sarà con amore ed equanime giustizia,  
non condurrà che alcuni all'ingordigia ed altri alla fame.*

**Kahlil Gibran**

# **Tempi di fraternità**

**donne e uomini in ricerca e confronto comunitario**

*Spedizione in abbonamento postale*  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Alvisè Alba, Christian Albini, Aldo Antonelli, Paolo Macina, Giampiero Monaca, Ristretti Orizzonti, Nanni Salio, Alessandro Santoro, Ernesto Vavassori.

**Direttore responsabile:** Brunetto Salvarani.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citriniti.

**Stampa e spedizione:** Comunicazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Telefoni:** 3474341767 - 011 9573272

**Fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**  
normale € 25,00 - estero € 50,00  
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)  
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)  
via e-mail € 15,00 (formato PDF)

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**

Adista € 84,00 - Confronti € 64,00

Esodo € 46,00 - Mosaico di pace € 49,00

Il Gallo € 47,00 - Servitium € 60,00

**Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109**

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale mu-

rale ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

chiusura aprile 2011 7-03 ore 21:00

chiusura maggio 2011 4-04 ore 21:00

Il numero, stampato in 641 copie, è stato chiuso in tipografia il 20.02.2012 e consegnato alle Poste di Torino il 27.02.2012.

Chi riscontrasse ritardi postali è pregato di segnalarlo ai numeri di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla  
**UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA**



in questo numero

**EDITORIALE**

N. Salio - Crisi sistemica e alternative della nonviolenza ..... pag. 3

**CULTURE E RELIGIONI**

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (1) ..... pag. 8

A. Santoro - Lettera aperta alla chiesa italiana ..... pag. 21

G. Monaca - Castità, Povertà, Ubbidienza ..... pag. 22

P. Macina - Prudenza, prego! (8) ..... pag. 28

**DOSSIER CRISI ECONOMICA**

A. Alba - Crisi economica e perplessità di cristiano ..... pag. 15

A. Antonelli - Una società che a domesticità i suoi ribelli... ..... pag. 17

M. Arnoldi - Perplessità e speranza ..... pag. 18

C. Albini - La crisi economica e le perplessità del cristiano ..... pag. 19

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio ..... pag. 5

R. Orizzonti - Tre parole disumane. "FINE PENA MAI" ..... pag. 12

D. Pelanda - Ridurre la mortalità da cancro ed i relativi costi ..... pag. 26

G. Monaca - Elogio della follia ..... pag. 32

**POSTA-AGENDA** ..... pag. 30

**LETTERE DALLA TURCHIA DELL'EST**

Carissimi Amici,

un breve messaggio dalla Turchia.

Lo scopo di queste righe è per noi molto importante. Ci troviamo infatti nell'impossibilità di RINGRAZIARVI singolarmente per aver risposto e deciso di essere presenti in maniera così generosa e concreta alle necessità del dopo terremoto. Ne siamo davvero felici e non possiamo altro che, con molta gioia, dirvi appunto GRAZIE!

Tra i nominativi ci sono anche persone che noi non conosciamo e questo aumenta la difficoltà a poter scrivere. Vorremmo per questo pregare tutti quelli che fra voi hanno l'abitudine di 'girare' le nostre lettere ad altri, di farlo anche questa volta, passando quindi queste righe nella speranza che raggiungano almeno qualcuno di questi 'sconosciuti' amici.

Vi terremo aggiornati.

Vi giunga il nostro abbraccio che è poi anche quello dei 'destinatari' del vostro pensiero.

A presto con la "Lettera agli Amici".

Con affetto da RobGabCos



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

EDITORIALE

# Crisi sistemica e alternative della nonviolenza

di Nanni  
Salio (\*)

**L**a caduta del muro di Berlino e il successivo sfaldamento dell'Unione Sovietica furono l'occasione storica che gli USA colsero per realizzare il loro Progetto Imperiale Americano esplicitamente dichiarato e presentato in documenti resi pubblici e aggiornato di anno in anno.

Nel primo periodo, dal 1991 al 2001, questo progetto non trovò ostacoli. Si tradusse nella globalizzazione neoliberista e il potere politico divenne subalterno al potere economico dei decisori globali riuniti annualmente a Davos, sotto le insegne del Forum Economico Mondiale. In quegli anni si consolida una classe capitalistica transnazionale che possiede una ricchezza personale enorme e progetta una economia-mondo basata sulla illusione di una crescita continua e su una innovativa economia finanziaria senza regole con lo scopo di creare denaro da denaro, abbandonando l'economia reale dei produttori a paesi terzi, come l'emergente Cina che in pochi anni diventa la fabbrica del mondo.

Questo modello di ipercapitalismo accentua in modo abnorme le disparità sociali, tanto che, come "se negli anni 1960 occorrevo 40 anni a un salariato medio euro-americano per arrivare a guadagnare quanto un top manager, nel 2008 occorrevo tra i 400 e 1000 anni" (Luciano Gallino). Oltre che sulla avidità illimitata e sulla irresponsabilità, questo modello di economia si fonda sul debito. Gli

USA sono diventati uno dei paesi più indebitati del mondo e continuano a utilizzare il loro potere militare per imporre un precario dominio, che man mano ha creato successive crisi economiche in varie parti del mondo, sino a quella attuale, esplosa nel 2008. È una tipica crisi debitoria, innescata dal crollo delle piramidi del debito, che hanno travolto banche e multinazionali, estendendosi rapidamente anche all'Europa: la più grave crisi dopo quella del 1929.

Ma c'è un altro debito altrettanto grave: quello nei confronti di Madre Natura. A partire dagli anni 1970 abbiamo superato la capacità di carico del pianeta e consumiamo ogni anno più risorse di quelle che gli ecosistemi sono in grado di rigenerare. È come se avessimo un conto in banca che è in rosso. Un aspetto cruciale di questa crisi ecologica è di natura energetica, in particolare la nostra folle dipendenza da fonti fossili, soprattutto da quella più versatile, il petrolio. Senza rendercene conto ci siamo man mano assuefatti all'idea che le merci possano circolare ovunque nel mondo, perché sino a qualche anno fa il petrolio era a basso costo.

Il venir meno di questa risorsa ha contribuito a innescare la crisi del 2008, quando il prezzo del barile si è avvicinato a 150 dollari, e si mantiene tuttora oltre i 100. Le conseguenze sono devastanti per le fasce più povere della popolazione mondiale. Si chiama crisi alimen-

(\*) *Presidente del Centro Studi Sereno Regis*

## EDITORIALE

tare, della capacità di produrre e distribuire cibo che riesca a giungere a tutti. Negli ultimi anni il numero di persone che non riesce ad alimentarsi adeguatamente è cresciuto. Si stima che un miliardo di persone soffra la fame: una su sette non riesce a nutrirsi adeguatamente. Sono segni evidenti che questo sistema-mondo non è sostenibile dal punto di vista economico, sociale, ambientale, alimentare.

A tale proposito, le parole di Luciano Gallino sono illuminanti: “Non appare sostenibile il tipo di essere umano, ovvero di personalità e di carattere, che l’economia contemporanea è orientata a produrre. Il lavoro mercificato, le tecnologie usate contro l’intelligenza, l’introduzione dell’obbligo di consumare, atrofizzano il seme stesso della personalità”. “In un mondo del genere la civiltà è giunta alla fine. Bisogna ammetterlo: abbiamo costruito, tutti insieme, un mondo ferocemente iniquo”.

La crisi sistemica è la somma di quattro grandi aree di crisi che si intrecciano e retroagiscono tra loro:

*crisi di sostenibilità energetica/climatica/ecologica* (picco del petrolio, geopolitica dell’energia; crisi climatica, impronta ecologica crescente, perdita di biodiversità);

*crisi di sostenibilità alimentare* (industria zoo-agro-alimentare, vegetarianesimo e veganesimo, cibo-spazzatura, malnutrizione, fame e miseria);

*crisi di sostenibilità economico/finanziaria* (dogma della crescita; crisi del capitalismo neoliberista, disuguaglianza, debito sovrano, lavoro, disoccupazione; impero USA vs UE vs BRICS, criminalità finanziaria, deregolamentazione, finanza speculativa; super-ricchi, Wall Street, 1% contro 99%; spesa militare; crisi della democrazia; sistema troppo complesso, fuori controllo);

*crisi di sostenibilità sociale/esistenziale/etica/culturale* (depressione, crisi spirituale, esasperazione bisogni indotti).

Le parole chiave che caratterizzano ciascuna area di crisi mettono in evidenza l’enorme complessità del problema. Ma sin dal 1972, un gruppo di eminenti studiosi e manager, riuniti nel Club di Roma, elaborarono un modello globale basato su un numero ridotto di varia-

bili ‘popolazione’, ‘capitale industriale’, ‘inquinamento’ e ‘terra coltivata’ e pubblicarono il famoso rapporto su “I limiti della crescita” (malamente tradotto con “I limiti dello sviluppo”), lanciando un allarme su quanto sarebbe successo nei primi decenni del XXI secolo. L’allarme non fu raccolto e oggi ne vediamo le conseguenze.

La maggior parte degli economisti è incapace di rendersi conto che l’economia umana si regge su quella di Madre Natura e in un sistema finito, come quello terrestre, la crescita illimitata del famigerato PIL non è possibile.

Di fronte ai clamorosi fallimenti del socialismo reale e del neoliberismo ci si chiede se esistano alternative. Sin dall’inizio del secolo scorso, Gandhi affermò perentoriamente: “Questa civiltà è tale che con un po’ di pazienza si distruggerà da sola” (Mahatma Gandhi, *Vi spiego i mali della civiltà moderna*. Hind Swaraj, Gandhi Edizioni, Pisa 2009, p. 53). E a proposito della sua India disse: “Dio non voglia che l’India debba mai adottare l’industrialismo secondo il modello occidentale. L’imperialismo economico di un solo piccolo stato insulare (la Gran Bretagna) tiene oggi il mondo in catene. Se un’intera nazione di trecento milioni di abitanti si mettesse sulla strada di un simile sfruttamento economico, essa denuderebbe il mondo al modo delle locuste” (Giuliano Pontara, *L’antibarbarie*, EGA, Torino 2006, p. 300).

Ma non si limitò a queste constatazioni e, richiamandosi a John Ruskin e Tolstoj, propose un programma costruttivo per realizzare una “economia nonviolenta”, basato su sette concetti fondamentali: self-reliance (autosufficienza); lavoro per il pane; non possesso e non attaccamento; amministrazione fiduciaria, eguaglianza, non sfruttamento, satyagraha.

In seguito, Ivan Illich e Ernst Schumacher ripresero queste idee e le svilupparono.

*Indignados*, *Occupy* e una miriade di altri movimenti che si richiamano alla “semplicità volontaria”, alla “transizione” e alla “decrescita” sperimentano a piccoli passi la fuoriuscita da un modello di sviluppo distruttivo per le persone umane e per gli altri viventi: sono esempi concreti della possibilità di cambiare e segno di speranza per il futuro.

## OSSERVATORIO

a cura di  
**Mিনny Cavallone**

minny.cavallone  
@tempidifraternita.it

**USA-Tolleranza zero  
verso i minori...  
Non solo Cristian**

**Guantanamo**

**Haditha - Iraq 2005  
24 Civili uccisi...  
nessuna sanzione  
per i responsabili**

**Spagna  
Processo contro il  
giudice Garzon**

Come negli altri mesi, i problemi che si presentano ad uno sguardo attento e partecipe sono molti e tutti molto complessi, questo rende difficile scegliere gli argomenti di cui parlare e lo spazio da dedicare a ciascuno di essi.

Ho letto da poco l'Editoriale di febbraio di Giovanni Sarubbi e mi pare che sintetizzi gli aspetti più importanti relativi **alla pace, all'economia e alla politica** del periodo che stiamo vivendo e perciò eviterò di ripetere quelle considerazioni che condivido. Non sono invece d'accordo su quanto lui afferma rispetto alla lettera di dieci direttori di giornali a Monti sul tema dei fondi per l'editoria che sono stati azzerati. Purtroppo i giornali per la loro attività hanno bisogno di soldi, tra l'altro i giornalisti sono lavoratori che hanno bisogno di guadagnare uno stipendio, chi ha alle spalle editori e sponsor ricchi potrebbe fare a meno dei finanziamenti pubblici, ma chi, per sua natura, come ad esempio *il Manifesto* e *Liberazione*, non ha e non vuole avere questi supporti interessati, ha bisogno di finanziamenti pubblici che permettano un pluralismo di informazioni. Certo, sarebbe bello che bastassero solo gli abbonamenti e i contributi dei lettori, ma i fatti dimostrano che non sono sufficienti. Proprio noi di TdF, nel nostro piccolo, sperimentiamo le difficoltà finanziarie, ma possiamo superarle perché scriviamo volontariamente senza alcun compenso e limitiamo al massimo le altre spese (stampa, spedizione ecc.). Noi possiamo farlo perché bene o male ciascuno di noi può contare su altri introiti e scrive per passione.

Comunque, lasciando da parte questo argomento, comincerò con alcune notizie frammentarie prima di affrontare i temi dell'economia, del lavoro e delle possibili alternative alla brutta situazione attuale, temi questi che per forza di cose occupano "il centro della scena".

Nello scorso numero avevo parlato di Cristian Rodriguez dodicenne condannato all'ergastolo (fine pena mai) per aver causato la morte del fratellino. Il suo caso purtroppo non è isolato e, come scrivono Grazia Guaschino e il Comitato Paul Rougeau, la situazione è inquietante. Sul Web e su *You Tube* circolano immagini di bambini ammanettati e arrestati come adulti. Alcuni esempi: Kevin, 7 anni per furto di una bicicletta; bimba di 5 anni circondata da tre poliziotti e arrestata in una scuola materna su denuncia di un'insegnante. Il caso più incredibile è quello di una ragazzina sorpresa a... sgranocchiare una patatina in una stazione della metropolitana, arrestata e sottoposta a tutte le procedure umilianti che questo comporta: un adulto al suo posto avrebbe solo dovuto pagare un'ammenda, ma per lei c'era l'aggravante di non avere con sé i documenti! Infine, secondo il rapporto del Comitato P. Rougeau, gli ergastoli inflitti a tredici-quattordicenni sono 70 e quelli comminati a giovani 2.000.

Obama aveva promesso che questa anomala prigione sarebbe stata chiusa, invece continua a funzionare e ci sono detenuti riconosciuti estranei al terrorismo, che però non possono essere sottoposti ad un regolare processo negli USA, né essere rimandati nei Paesi d'origine e quindi restano a Guantanamo non si sa fino a quando. I militari hanno ottenuto che nella legge si riconosca la legittimità di questo tipo di detenzione.

Dopo un attentato, 8 marines hanno attuato una rappresaglia contro gli abitanti del villaggio di Haditha uccidendo 24 persone tra cui bambini, donne, anziani ed un ragazzo sulla sedia a rotelle. Nel processo le accuse sono cadute ed uno dei militari è stato assolto; rimaneva il comandante del gruppo, il sergente Wuterich, che si era assunto la responsabilità dell'azione e che in quell'occasione aveva detto: "Prima sparate, poi fate domande!". In primo grado era stato condannato a tre mesi di prigione, alla degradazione e alla riduzione dello stipendio, ma in secondo grado questa mite pena è stata annullata in considerazione del fatto che lui ha la custodia dei suoi tre figli e deve occuparsi di loro. La giustizia davvero non è uguale per tutti!

Garzon è un giudice che crede che i crimini "contro l'umanità" vadano perseguiti sia a livello nazionale che internazionale. Per questo aveva fatto arrestare il dittatore cileno Pinochet (poi rilasciato) e ha fatto condannare nel 2005 Adolfo Scilingo, uno dei responsabili dei "voli della morte" durante la dittatura argentina. Però aveva anche voluto indagare sui crimini del franchismo nel suo Paese, cosa ancora oggi difficile; infatti un'associazione di destra lo ha accusato di aver violato la legge di amnistia del 1977. Secondo la difesa e secondo lo stesso pubblico ministero quella legge vale solo per i reati politici e non per i crimini come le fucilazioni di massa ai danni dei repubblicani durante e dopo la guerra civile, ma la Suprema Corte non ha accolto queste eccezioni e quindi il processo va avanti.

## OSSERVATORIO

## Italia

**Il decreto della ministra della giustizia Severino****Giovanni Tizian, un giornalista coraggioso****Il naufragio della nave Concordia**

Il problema del sovraffollamento delle carceri è così grave che il provvedimento, pur con i suoi limiti, a mio parere va valutato positivamente perché prevede la possibilità di chiedere gli arresti domiciliari per i fermati in flagranza (tranne per quelli responsabili di furto in appartamento, furto con strappo, rapina ed estorsione) e la possibilità di misure alternative per chi deve scontare gli ultimi 18 mesi; prevede inoltre la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari entro il 31 marzo 2013.

Tizian è un giovane giornalista precario impegnato sul fronte antimafia, che ha scritto inchieste sulla *Gazzetta di Modena* ed altri giornali svelando il volto delle mafie che operano al Nord: Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna. Ha scritto anche un documentatissimo libro intitolato *"GOTICA. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea"*-Editrice Round Robin con cui collabora *l'Associazione daSud*. Vi si raccontano gli intrecci con la politica, l'economia, le professioni, il pizzo, l'usura, il gioco d'azzardo ecc. Per questo ha ricevuto minacce tanto che gli è stata assegnata una scorta. Continuerà a fare il suo lavoro anche perché suo padre, Peppe Tizian, è stato ucciso dalla 'Ndrangheta nel 1989. Era un integerrimo funzionario di banca e nessuno è stato condannato per la sua morte. Per sostenere Giovanni *daSud* ha lanciato la campagna *"Io mi chiamo Giovanni Tizian"* a cui si può partecipare con varie iniziative. Per adesioni inviare mail a [iogiovannitizian@dasud.it](mailto:iogiovannitizian@dasud.it)

I tanti drammi che accadono quasi sempre sono dovuti a gravi responsabilità umane (almeno come cause concomitanti). Nel caso del *Concordia* vorrei ricordare due cose: gli errori abituali di questo tipo di crociere e l'eroismo "silenzioso" di un musicista, membro dell'equipaggio. Navi così grandi sono oggettivamente più pericolose sia per la forma sbilanciata in senso verticale sia per l'eccessivo numero di passeggeri; in ogni caso non dovrebbero mai avvicinarsi tanto alle coste o... addentrarsi nella città, come avviene a Venezia. Il musicista si chiamava **Giuseppe Girolamo** ed è morto perché ha ceduto il suo posto sulla scialuppa di salvataggio ad un bambino.

**Economia e lavoro**

L'elenco delle cose negative in questi settori e i problemi sono così vasti che non si può che parlarne in modo schematico cercando di evidenziare gli errori dei provvedimenti governativi, le sofferenze delle popolazioni, le contraddizioni insite nelle affermazioni a senso unico di tanti politici ed opinionisti e le iniziative che cercano di contrastare l'andamento e praticare alternative.

Abbiamo l'Europa dominata dalla posizione tedesca, la contrapposizione ambivalente dell'atteggiamento del governo USA, i tagli, la disoccupazione, l'aumento della povertà, i patti di stabilità imposti, le privatizzazioni e le liberalizzazioni, l'attacco senza precedenti ai diritti dei lavoratori, il precariato presentato come antidoto alla noia (!), le sovranità limitate (più di quelle del tempo della guerra fredda) ecc. ecc.

Il 30 gennaio è stato firmato il **"patto fiscale"** da tutti i Paesi UE tranne il Regno Unito e la Repubblica Ceca: esso prevede che il **pareggio di bilancio** sia incluso nelle **Costituzioni**, che si abbia un deficit massimo del 3% del PIL e l'obbligo di rientro in 20 anni del debito eccedente il 60% con buona pace della democrazia e del buon senso (il debito cresce per gli interessi e il PIL non cresce per la depressione dei consumi e delle entrate fiscali, sofferenze della gente a parte. Questa analisi sarà semplicistica, ma mi sembra abbastanza evidente). Quanto alla distribuzione della ricchezza basti citare il rapporto di Bankitalia che afferma che al 10% dei cittadini va il 50% della ricchezza e nella martoriata Grecia si registrano fughe di capitali all'estero mentre gli stipendi vengono fortemente decurtati, gli impiegati licenziati e cresce tra l'altro la denutrizione infantile tanto che dopo l'allarme di alcuni presidi, il ministero ha deciso di distribuire piccoli pasti nei quartieri più disagiati di Atene. A proposito di come si è formato il debito vale la pena di ricordare che il precedente governo di destra aveva speso molti miliardi per l'acquisto di armamenti da industrie tedesche e francesi e che, mentre Papandreou intendeva rivedere queste spese, l'attuale governo tecnico le ha riconfermate. Ci si chiede se per cercare soluzioni alternative alla grande depressione, non sarebbe il caso di convocare una riunione dei Paesi EU in assenza del governo tedesco, ma con la presenza delle opposizioni franco-tedesche. È un'idea troppo "spinta"? Forse no.

## OSSERVATORIO

Per quanto riguarda le “riforme” del lavoro di cui si discute in Italia e non solo, le proposte e le situazioni assolutamente negative sono tante e ne elencherò alcune: la possibile riduzione della durata della cassa integrazione e la modifica sostanziale dell’articolo 18, l’abolizione per i giovani della speranza di accedere ad un posto sicuro a tempo indeterminato, la FIOM estromessa dalla FIAT e costretta, ad esempio, a tenere un’assemblea fuori dai cancelli dell’IVECO di Brescia, i licenziamenti, la chiusura di fabbriche, le delocalizzazioni, la condizione femminile sempre oggettivamente più difficile. I tentativi di difesa sono tanti, ma frammentati, purtroppo. Il 27 gennaio c’è stato lo sciopero dei sindacati di base, il 9 marzo ci sarà la manifestazione nazionale della FIOM con lo SPI ed altre sigle, il 29 febbraio la mobilitazione della CES (coordinamento dei sindacati europei) alla vigilia di un vertice UE, mentre già il 31 gennaio in Belgio c’era stato lo sciopero generale in occasione del vertice EU su ripresa, occupazione e Patto di Bilancio. Al momento di scrivere non sappiamo se in Italia ci saranno mobilitazioni dopo gli incontri del governo con le parti sociali se, come è molto probabile, i risultati saranno stati deludenti.

**Liberalizzazioni, servizi pubblici, beni comuni, ruolo degli enti locali**

Sulle liberalizzazioni vorrei notare che almeno i tassisti, gli edicolanti e i detentori di un banco al mercato non sembra proprio che siano caste privilegiate. Qualche osservazione sui tassisti. In Italia le tariffe sono fissate dai Comuni, che tra l’altro, se lo ritengono necessario per le dimensioni della città, possono aumentare il numero delle licenze come è avvenuto recentemente a Trieste. Innovazioni davvero utili potrebbero essere l’emissione dello scontrino fiscale direttamente dal tassametro e l’incentivazione dell’acquisto di vetture ecologiche (è avvenuto recentemente a Roma grazie ad un’offerta “promozionale” di un certo numero di vetture da parte della *Toyota*). Invece la messa all’asta delle licenze può portare all’accentramento in poche mani, come è avvenuto negli USA, dove grandi società ne hanno comprato grandi pacchetti mettendo poi al lavoro dipendenti pagati a cottimo o affittandole giornalmente come avviene a N.Y., ad un prezzo tale che il tassista precario, se non lavora intensamente per 14 ore, non riesce ad affittarla nuovamente il giorno dopo.

Le privatizzazioni dei servizi pubblici e dei beni comuni, insieme al taglio dei finanziamenti e alle regole (assurde, come ha affermato recentemente su *La Stampa* lo stesso Fassino) del Patto di Stabilità mettono in gravi difficoltà i Comuni e conseguentemente i cittadini. I servizi sociali e la democrazia partecipata sono le prime vittime di questi provvedimenti. Senza dimenticare che alcuni territori vengono particolarmente penalizzati da questo strano tipo di “federalismo”; un esempio eloquente è quello della Sardegna. Qui faccio notare solo che, dopo la vittoria del referendum **sull’acqua bene comune**, ci sono stati e ci sono tentativi di vanificarla ad esempio con l’art. 23 del Testo unico enti locali che prevedeva l’impossibilità di far ricorso ad aziende speciali pubbliche “per servizi di interesse generale a rilevanza economica”. Questo articolo, dopo la divulgazione su **il Manifesto**, è stato ritirato, ma molto resta ancora da fare. C’è una campagna di obbedienza civile “**il mio voto va rispettato**” ([www.acquapubblicatorino.org](http://www.acquapubblicatorino.org)), il 28 gennaio c’è stato il Forum sull’acqua a Napoli, in marzo a Marsiglia si terrà il 6° Forum mondiale intergovernativo, che sarà affiancato da un Forum alternativo. A Napoli il 29 e 30 gennaio si è tenuto anche un Forum sui beni comuni con la partecipazione di sindaci, associazioni e cittadini da cui sono emerse interessanti proposte per un’alternativa “**benicomunista**” di cui parlerò più ampiamente nel prossimo Osservatorio. Altre manifestazioni: il 25 febbraio contro le grandi opere inutili (TAV e dintorni in Valsusa), l’ultima settimana di febbraio una serie di mobilitazioni in 100 piazze contro gli F35 promossa da Sbilanciamoci ed altre associazioni.

Per concludere alcune notizie **sulle agenzie di rating** a proposito di conflitto di interessi! Esse sono controllate da ricchissimi magnati: **Moody’s è controllata da Warren Buffet attraverso il fondo Berkshire Hathaway; Standard e Poors appartiene alla famiglia Lovelace, detentrica del fondo Capital world investors di Los Angeles.**

Tali fondi speculano sulle stesse valute su cui le agenzie emettono giudizi **insindacabili** (!) spingendo sulla via del declino economico i Paesi che diagnosticano in discesa. Però il loro potere è dovuto in buona parte all’acquiescenza dei governi e alla gestione franco-tedesca della crisi in Europa. Una politica economica comune con strutture decisionali **elette democraticamente e controllate dal popolo** potrebbe evitare tanti disastri. Lo si vuole davvero?

## SERVIZIO BIBLICO

# Kata Matthaion Euangelion (1)

## *Vangelo secondo Matteo*

*La Comunità di Base di Torino e l'Associazione amici di Adriana Zarri hanno iniziato, presso l'Associazione Opportunanda di Torino, la lettura del vangelo di Matteo, guidati nella esegesi e nel confronto da p. Ernesto Vavassori. La stesura del ricco materiale, curata da Germana Pene, comparirà sui prossimi numeri di TdF. La redazione ringrazia di cuore Ernesto e Germana per l'amicizia e la disponibilità che ci hanno dimostrato.*

di Ernesto  
Vavassori

### Introduzione

Credo sia significativo che ci siamo ritrovati qui, in una sede di un'associazione che si relaziona con i senza fissa dimora, perché lo "statuto" del credente dovrebbe proprio essere la mancanza di una dimora. È un aspetto che emerge in tutti i testi cristiani ed in maniera letterale nella prima lettera di Pietro, dove dice che "siamo ospiti, stranieri, senza una dimora perché la nostra dimora è altrove". E dire che la nostra dimora è altrove, vuol dire che è sempre "altrove" o "altrimenti", cioè è quell'insoddisfazione radicale per cui, per quanto possiamo o potessimo inventare una situazione ottimale, non ci va mai bene.

Il credente dovrebbe essere un eterno insoddisfatto.

Questo dovrebbe essere applicato anche in ambito confessionale. Cioè che anche la nostra appartenenza religiosa deve essere senza fissa dimora, cioè deve essere aperta ed è tanto più sincera, quanto più resta aperta, cioè disponibile a "tirar su la tenda" e spostarsi, perché così è stata la fede ebraico-cristiana fin dalle origini.

Non a caso, nella Lettera agli Ebrei, Paolo definisce "nostro padre nella fede" Abramo, un ebreo che aveva come vocazione proprio quella di spostarsi continuamente, senza sapere mai

dove sarebbe andato a finire di preciso. E la Lettera conclude dicendo che proprio questo atteggiamento di "levar su la tenda" gli fu accreditato come giustizia.

Si è giusti (uso questo termine perché lo ritroveremo in Matteo, ad es. nei confronti di Giuseppe) quando si è in questo atteggiamento di nomadismo, esistenziale, interiore, spirituale.

### Un vangelo di meticcio

Detto ciò, quest'anno dovremmo abbassare gli occhi sul vangelo di Matteo.

I vangeli sono tutti belli, ma Matteo credo sia il più attuale, nel senso che, veramente, è un vangelo di meticcio, perché l'autore assomma in sé due appartenenze: è un ebreo, come Gesù, viene quindi dalla tradizione giudaica, ma nello stesso tempo, ha dato un'adesione appassionata a questo Gesù di Nazareth e, quindi, a quello che dopo si chiamerà "cristianesimo", quel movimento che ha preso forma a partire da Gesù.

Matteo, probabilmente, scrive nel decennio che va dal 70 all'80 d.C.

La tradizione parla anche di un testo scritto in lingua aramaica, più antico di quello che abbiamo, ma di cui non è rimasta traccia. Il vangelo di Matteo prende da Marco, il cui vangelo

a cura di  
Germana Pene

è il più antico, e dà tutta la strutturazione circa la storia di Gesù che troviamo in Marco, con i passaggi della vita di Gesù, dalla Galilea alla Giudea, dal battesimo al Giordano, fino alla Passione e Resurrezione.

Quello che di diverso ha Matteo e che costituisce la peculiarità del suo vangelo, sono i “discorsi”. Il Gesù di Matteo è un Gesù che parla molto di più di quello di Marco. Il Gesù di Marco fa più fatti e poche parole, mentre il Gesù di Matteo non fa discorsi così, a vanvera: sono discorsi che dicono, raccontano e interpretano la vita, la storia di Gesù.

Matteo ha organizzato il suo vangelo intorno a cinque grandi discorsi e, conoscendo la struttura della bibbia ebraica, si capisce subito il suo intento. I cinque lunghi discorsi ricordano i cinque grandi libri su cui è costruita la Thorah, la bibbia ebraica: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio.

I discorsi su cui Matteo struttura il suo vangelo sono:

- Il discorso della montagna;
- Il discorso, cosiddetto, “missionario”;
- Il discorso in parabole (cap. 13);
- Il discorso “ecclesiale”, cioè quello alla sua comunità, alla sua chiesa (Matteo è l’unico, nel Nuovo Testamento, che introduce questo termine “ecclesia”, chiesa);
- Il discorso escatologico, la conclusione del suo vangelo.

### **Gesù: il definitivo Mosè**

L’unico protagonista del vangelo, ovviamente, è Gesù, che Matteo ci presenta come il nuovo Mosè, il definitivo Mosè, il profeta che porta la parola di Dio, ma quella ultima, definitiva.

Matteo ha la pretesa di indicare in Gesù l’ultima parola e così il giudaesimo, che era la tradizione a cui apparteneva anche Matteo, è invitato a superarsi. Matteo è convinto che la vera fedeltà al giudaesimo sia dare adesione a Gesù e al suo vangelo.

Questa è una cosa molto bella, perché ci dice che la fedeltà non è mai una fedeltà alle ceneri, a quello che c’è stato prima, come se fosse un idolo da prendere e spostare nelle diverse epoche storiche. La fedeltà è fedeltà al cambiamento, alla disponibilità a rinnovarsi.

Al tempo di Matteo, significava passare dal giudaesimo al vangelo, vedendo il nuovo, come

la pienezza, il completamento, la spiegazione, riprendendo le radici profonde del giudaesimo.

Matteo sarà l’unico a mettere in bocca a Gesù quell’espressione famosissima: “Non sono venuto ad abolire la legge, ma a compierla”.

Questo era il problema della comunità giudaica cristiana di Matteo. “Ora che c’è Gesù, cosa ce ne facciamo di Mosè? Lo buttiamo via? Lo prendiamo in parte?”.

La comunità era costituita da ebrei cristiani, che avevano dato adesione a Gesù, ma a un Gesù che, secondo loro, andava letto ed interpretato alla luce di Mosè.

Matteo dice no! È il contrario: è Mosè che, se volete che svolga la sua funzione, va letto ed interpretato alla luce di questa grande novità che è Gesù, a questa novità che è arrivata nella nostra tradizione ebraica!

La parola ultima quindi non è Mosè, non è la tradizione dei Padri, ma è Gesù.

Inoltre, quello di Matteo è un vangelo particolarmente sensibile alla Chiesa. Matteo affronta quei temi che erano sensibili per la sua comunità, quindi i vangeli sono una risposta a problemi concreti che si dibattevano e si vivevano.

Una comunità, quella di Matteo, che doveva essere anche numericamente molto grande e viveva nei dintorni della Palestina. Siamo dopo la distruzione definitiva da parte dei Romani del tempio di Gerusalemme, avvenuta nel 70 d.C.

Ora che non c’è più il tempio, non si può più fare il sacrificio perché non c’è più l’altare, e quindi non c’è nulla di meglio che trovare come punto di riferimento la legge e l’osservanza sempre più minuziosa della legge.

È questo il problema delle minoranze, quello di trovare un punto di aggregazione.

Il problema dunque è la continuità con l’Antico Testamento. E si interrogano: “Significa forse che il rifiuto di noi ebrei verso Gesù ha determinato una rottura nel piano di Dio? Forse l’elezione di Israele è stata smentita?”. La risposta che Matteo darà, attraverso il suo vangelo, è che non c’è stata nessuna smentita dell’elezione, ma anzi proprio il fenomeno Gesù è la risposta a queste domande. L’elezione viene portata fino in fondo, viene confermata proprio grazie all’apparizione di Gesù.

Matteo cita frequentemente l’Antico Testamento, proprio perché preoccupato di far vedere ai suoi questa continuità. La sua comunità è circondata, in mancanza del tempio, da tutta

SERVIZIO  
BIBLICO

una serie di scuole di scribi e farisei, sadducei, di varie scuole teologiche che litigavano tra loro sull'interpretazione e l'osservanza della legge, perché questa era l'unica discriminante per stabilire chi era fedele alla legge di Mosè e chi no.

Questo ci fa capire perché Matteo mette, nel suo vangelo, tante diatribe tra Gesù e i farisei, con i sadducei, con gli scribi.

Al tempo di Gesù c'è stata una fioritura incredibile (che noi non riusciamo ad immaginare, educati come siamo ad un pensare monolitico), sia religiosa che culturale, una ricchezza di interpretazioni teologiche straordinaria. Gesù si rifarà ad una di queste, a quella dei grandi profeti (Geremia, Isaia, Zaccaria).

Ancora oggi l'ebraismo va, giustamente, fiero di questa ricchezza di filoni di spiritualità ebraica e accanto alla corrente più ortodossa ce ne sono molte altre che contrastano tra di loro, ma convivono nell'insieme. Questa disponibilità, questa capacità di far stare insieme le varie interpretazioni, è un messaggio molto importante anche per noi, oggi.

Si può trovare che insieme alla sinagoga più ortodossa può convivere, come a Milano, la sinagoga dove il rabbino è una donna, che è il massimo dell'aberrazione secondo i più ortodossi.



Guido Reni - San Matteo  
Chiesa dell'Immacolata Concezione - Roma

Matteo quindi si preoccupa di indicare l'originalità cristiana e le caratteristiche della giustizia evangelica, che descriverà, perfettamente, nel discorso della montagna.

E sono importanti tutte le varie antitesi che Matteo mette in bocca a Gesù: avete inteso che fu detto... ma io vi dico...

**Matteo: il vangelo "ecclesiale"**

Il suo è anche il vangelo più "ecclesiale", quello che, purtroppo, nelle omelie si presta maggiormente ad essere manipolato, estrapolando dal testo una frase, per costruire poi, intorno, il discorso che interessa.

Matteo fa un discorso ecclesiale perché affronta molte situazioni che, all'interno della sua comunità, hanno bisogno di chiarezza, come ad esempio, come concepire la missione in mezzo ai pagani e come condurla. Questo messaggio, in particolare, è urgentissimo per noi oggi, dopo tutta la nostra millenaria esperienza di missioni. Inoltre indica come risolvere, alla luce di ciò che diceva Gesù, alcuni casi della vita: il matrimonio, le ricchezze, l'autorità, l'atteggiamento da assumere di fronte agli scandali nella società ecc. Come si deve porre il cristiano?

Questi sono i temi del vangelo di Matteo, ma sono anche i temi di oggi, sono i temi di sempre, i temi delle relazioni, dentro e fuori una comunità.

(I. continua)



Guido Reni - San Matteo e l'Angelo  
Pinacoteca - Vaticano

# 8 Anni

## Antirazzista e disobbediente

di Giampiero  
Monaca

**M**aestro, ma se le leggi razziali e l'ordine alla scuola di isolare e espellere tutti i bambini e gli insegnanti non "ariani" fosse arrivato a voi... che cosa avreste fatto?

La risposta sorprendente arriva dai "piccoli" della 3<sup>a</sup> B...

Anche loro quest'anno hanno sperimentato l'esperienza di essere stranieri e di doversi separare dai propri compagni perchè una legge dello stato lo impone.

Questa mattina è arrivata una lettera dal Ministero (una lettera che ho inviato in un sacco di scuole in tutta Italia) che copiava il testo delle disposizioni Fasciste alla Scuola del 1938, che ordinava alle scuole di espellere e mandare via tutti i bambini e gli insegnanti Ebrei.

Ma il razzismo è razzismo comunque... di qualsiasi nazionalità sia il deportato ed il discriminato.

Allora alla parola ebrei ho sostituito individuo la cui nascita, o quella dei genitori, non sia avvenuta sul territorio comunale cittadino.

Questo allo scopo di mostrare quanto aleatoria ed imprevedibile ed idiota sia la categoria DI-

VERSO... da chi, da cosa, chi lo decide?

Nessuna paura, oggi, qualche forte titubanza sul fatto che se sei nato a Cuneo torni a scuola a Cuneo con la tua famiglia, se la mamma è nata a Siracusa... idem...

Un dramma ieri, voluto da criminali, e permesso e tollerato da cittadini disattenti, paurosi, razzisti.

Ma Lorenzo (8 anni) ha avuto coraggio per tutti.

Mentre tutti si allineavano, un po' incerti, e non del tutto convinti che, cambiare scuola e perdere i compagni, disperdendosi un po' qua, un po' là in Italia ed in Europa, fosse una bella trovata... Prima ancora che potessi dichiarare che stavamo simulando - depurati dalla parte più drammatica - i meccanismi della segregazione e della deportazione che avrebbe poi condotto allo sterminio di milioni di innocenti (erano passati 3 minuti dall'inizio), Lorenzo, "arianissimo", uno dei risparmiati salta sù e grida: "ma è razzismo, questa è una porcheria"; e **PRENDE IL FOGLIO DELLA CIRCOLARE E LO STRAPPA IN MILLE PEZZI!**

Eleonora più timida ma ancor più risoluta, mi viene all'orecchio e dice... "secondo me bisognerebbe dire che è una Stronzata!".

Bravi!

Disobbedienza civile!

Non tutto ciò che è legale è giusto, non sempre disobbedire è sbagliato!

Se in tanti, nella scuola e tra la cittadinanza, ci avessero provato, allora, si sarebbero evitati Olocausto e guerra Mondiale.

Oggi e domani, sta a noi opporci ad ogni forma di segregazione, discriminazione etnica, religiosa... perchè, meditiamo, tutto questo è stato.

Grazie anche al silenzio dei tiepidi.

Altrimenti, parafrasando Guccini, se non saremo ciascuno ad opporci, interpretando carpiamente il coraggio e la disarmante intransigenza di Lorenzo, ... "chi di noi Kapò, chi vittima sarà, in un lager?"



## NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



# La disumanità di quelle tre parole "FINE PENA MAI"

a cura della  
redazione di  
Ristretti  
Orizzonti

**Q**uando una persona viene condannata alla pena dell'ergastolo nella sentenza viene scritto "Fine pena mai", che equivale a una condanna a morte, solo che, al posto di essere inflitta per sedia elettrica o per iniezione di veleno, si infligge per logoramento continuo. Nella realtà però non tutti gli ergastolani escono dal carcere dopo morti. Poiché il principio del fine pena mai stride con la Costituzione, la quale dice che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato, si sono trovate alcune "scappatoie" per fare in modo che qualche ergastolano possa uscire dal carcere ancora vivo. Le "scappatoie" previste sono quella della liberazione condizionale, dei permessi premio e della semilibertà. All'ergastolano, dopo almeno 10 anni di pena espiata, possono essere concessi dei permessi premio, e dopo almeno 20 anni la semilibertà. In alcuni casi, l'ergastolano, dopo aver scontato almeno 26 anni di pena, può ottenere la liberazione condizionale, se non è considerato più pericoloso e durante la detenzione ha tenuto un comportamento tale da far ritenere sicuro il suo ravvedimento. Ma niente può essere concesso quando l'ergastolo è per reati commessi in contesti di associazioni mafiose, terroristiche o eversive, quindi esistono, eccome, ergastolani che non usciranno mai (il cosiddetto ergastolo ostativo).

Due sono le testimonianze che riportiamo su questa pena così poco umana: quella di Agnese Moro, che ha avuto il padre ucciso, eppure "odia" l'ergastolo, e quella di un ergastolano che, dopo anni di carcere, non vede nessuno spiraglio di speranza.

**Noi non vogliamo "buttare via" nessuno.** Queste parole importanti, riferite a tutti gli essere umani, anche quelli che hanno commesso i peggiori reati, sono state pronunciate da Agnese Moro, figlia di Aldo Moro, padre costituente, grande statista, presidente della Democrazia cristiana, ucciso nel 1978 da un commando di terroristi delle Brigate Rosse. Durante un incontro con i detenuti della redazione di Ristretti Orizzonti, Agnese ha parlato dell'insegnamento di suo padre sull'ergastolo.

### Da un incontro di Ristretti Orizzonti con Agnese Moro

Mio padre era molto contrario all'ergastolo. Mio padre è stato per moltissimi anni professore di diritto penale e sosteneva questo: la sostanza di cui son fatti gli esseri umani è la libertà. Se tu una persona la privi della speranza di ritornare libera, tu quella persona è come se l'avessi uccisa. E allora, essendo contrarissimo alla pena di morte, forse è meglio, è meno disumano ucciderla che lasciarla lì per sempre, senza speranza.

La prospettiva è quella di una pena che viene data non per una vendetta, ma perché c'è qualche cosa che è stato rotto e questo equilibrio si deve ricomporre attraverso la privazione della libertà, che è una forma di afflizione, di dolore che deve portare ad un ripensamento e a un rientrare nella società. Ed è una afflizione che non va condita con altre afflizioni: io ti tolgo la libertà ma questo non deve significare togliere gli affetti, il lavoro e tutti gli strumenti che ci possono essere per una

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti  
Direttore:  
Ornella Favero  
Redazione:  
Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

crescita. Quindi per mio padre la pena non è punizione in senso stretto. È un atto che deve servire per ricomporre qualche cosa.

A me sembra un concetto - il fatto che tutti debbano avere la possibilità di ritornare liberi - che è fondamentale per coltivare la speranza di noi tutti. Perché tu dovresti fare uno sforzo per rivedere la tua vita, se non hai la prospettiva di ritornare a viverla? Allora l'ergastolo significa solo che sei un essere pericoloso, ti chiudo dentro una scatola, faccio finta che non esisti, non ti ammazzo perché sono superiore, però come persona non ti voglio. Nel suo ragionamento, invece, pensava alle persone come alla cosa più importante. Per la nostra Costituzione le persone sono la cosa che viene al primo posto, e in ogni caso c'è un'umanità anche nel gesto di fare il male, perché comunque è un gesto di libertà. Chiaramente non è una cosa bella, ma c'è un essere umano dietro.

Mio padre contrappone questo ragionamento a tutto un altro tipo di concezione che dice che è la società che ti porta a compiere certi atti, quindi tu non sei niente: apparentemente è una teoria "più buona", perché ti toglie una responsabilità, ma togliendoti quella responsabilità, ti toglie pure la tua umanità e la titolarità a fare delle cose. Io considero una cosa terribile l'ergastolo, che per di più non ha senso. Io, che pure dovrei sentirmi molto "piena di giustizia", perché comunque le persone responsabili della morte di mio padre sono state tutte condannate (a parte qualcuno che è scappato), e il 90% di loro è stato in carcere tutti gli anni della condanna, sento che non è che mi faccia stare meglio il fatto che loro siano stati presi ed abbiano o stiano scontando la loro sonora condanna. Penso lo stesso che mio padre non abbia avuto giustizia, perché la giustizia non è fatta dal "ti punisco", è fatta dal "ti riporto insieme con noi". Sento molta più giustizia quando mi trovo in una situazione dove vi sono anche quelle persone che hanno fatto cose sbagliate e che hanno dietro tutto un cammino, e siamo insieme, ne parliamo e ne discutiamo serenamente. Quindi mi sembra che l'ergastolo sia veramente un controsenso, "Ti vogliamo recuperare, però... ti vogliamo buttare via". *Noi non vogliamo buttare via nessuno*, per me questo è fondamentale, noi siamo un Paese che non deve/vuole buttare via nessuno, noi siamo tutti insieme...

**Noi umani pensiamo sempre  
che le cose accadano solo agli altri**

di **Santo N.**, ergastolano

Da 11 anni mi trovo in carcere con una condanna per omicidio passionale, premetto che non mi fa male sta-

re in carcere perché so di aver sbagliato qualcosa nella mia vita e di aver fatto del male alle persone che amo di più al mondo, i miei figli, i miei genitori e i parenti di mia moglie, che ora non c'è più per colpa mia. Mi manca tutto della vita fuori di queste mura, a cominciare dagli affetti familiari, nella mia esistenza ho avuto sempre un comportamento come qualunque altro cittadino onesto, cioè casa, lavoro e famiglia.

Quando guardavo il telegiornale ed ascoltavo notizie del tipo che il marito o il fidanzato uccideva la moglie o la fidanzata per gelosia, commentavamo con mia moglie che a noi non sarebbe mai successa una cosa del genere, ma non ci eravamo mai passati ed io non avevo mai provato quei sentimenti così contrastanti tra di loro che ti pervadono la mente quando tra te e la persona che ami si rompe qualcosa fino a non farti più ragionare lucidamente. Ma con il passare del tempo e con l'avverarsi di ciò che non avrei mai potuto sospettare che accadesse nella mia vita (perché noi umani pensiamo sempre che le cose accadano solo ed esclusivamente agli altri ed a noi no!), dopo nove mesi di litigi e riappacificazioni, separazioni e ricongiungimenti, mi sono ritrovato in carcere per aver commesso il più brutto dei reati. Così, in carcere, mi sono accorto che si vive male ed è inutile che i giornalisti dei quotidiani più rappresentativi d'Italia, o i ministri, o tanti parlamentari, adesso, dicano che noi detenuti stiamo bene, io spero che i figli o i parenti di coloro che dicono questo non finiscano mai in carcere, perché se ne accorgerebbero sulla loro pelle se in galera si sta bene.

Quanto all'ergastolo, penso che sia la condanna più disumana che esista al mondo insieme alla condanna a morte, perché ti porta a morire una volta al giorno per tutti i giorni che ti rimangono da vivere, a questo punto sarebbe meglio la pena di morte, una iniezione letale e via. E non mi dite che anche se c'è l'ergastolo dal carcere si esce, perché non è così, ci sono persone da più di trent'anni in galera e tanti sono usciti solo da morti o per vecchiaia o per malattia.

Il carcere ti porta via tutti gli affetti familiari, gli amici, e tutto ciò che di bello, emozionante, vivo comporta la vita, per la famiglia divieni più un ricordo che un amore, perché non fai più parte di essa, se possono venire a trovarti bene, altrimenti è uguale, ed è lo stato che con le sue leggi non ti aiuta e non ti porta a tenere i contatti più stretti con loro, anzi, sembra che facciano di tutto per allontanarti ancora di più, anche se ci sono delle leggi che dicono che dovresti scontare la tua pena nella tua regione di appartenenza, ma non è così. Per prime le istituzioni stesse a volte infrangono la legge, però la differenza è che noi paghiamo per i nostri errori, loro invece molto meno.

# Il business penitenziario

Antigone dice no al guadagno di imprenditori sulla pelle dei detenuti  
Intervista a Stefano Anastasia

«Sa che cosa ci ha allarmato di più ed ha lasciato aperti degli importanti interrogativi? È il fatto che si dica esplicitamente che i servizi di custodia non possono essere affidati ai privati, anche perché i sindacati di polizia penitenziaria, in questi dieci anni, si sono dimostrati ostili, per paura magari che assumesse-ro vigilantes privati. Ma non si parla, per esempio, dell'assistenza sanitaria in carcere che, dopo dieci anni, siamo riusciti a portare al Servizio Sanitario Nazionale. Con questo *project financing* che cosa può succedere? Che nasca una società in cui ci sono degli imprenditori privati della sanità che gestiscono l'appalto dei servizi sanitari in carcere? Rimane un punto di domanda.

Ed ancora, le funzioni degli educatori penitenziari - rilevanti anche al punto di vista istituzionale, in quanto essi sono poi quelli che fanno le relazioni ai magistrati di sorveglianza sulla concessione delle misure alternative alla detenzione - le possono fare degli educatori privati assunti dal Consorzio che costruisce il carcere? Altro punto di domanda. Se esclusioni ci devono essere allora vanno tutte esplicitate».

Comincia così la nostra intervista con Stefano Anastasia, docente dell'Università di Perugia e socio attivo di Antigone, associazione che si occupa dei diritti dei detenuti.

**Anastasia perché dite no alla privatizzazione delle carceri? È un no tout-court a tutto l'impianto del decreto, oppure si deve solo smussare qualche cosa?**

«Abbiamo da fare delle obiezioni puntuali rispetto a questo testo, di principio e di carattere generale, rispetto al coinvolgimento dei privati. Perché un conto è se i privati sono coinvolti nella gestione di attività importanti ma non determinanti, rispetto soprattutto alle politiche criminali e politiche penitenziarie, un conto invece se i privati hanno la totale responsabilità degli istituti penitenziari. Allora il loro legittimo vantaggio economico dipenderà ad esempio dal tasso di carcerazione. Se è così allora è una questione di principio ed è uno dei problemi di questo articolo di legge proposto. Penso in modo particolare agli Stati Uniti, dove è cresciuto il business penitenziario tale per cui c'è stato, ad esempio, il caso di un giudice condannato per corruzione, in quanto condannava per assicurare il profitto alle aziende del mondo correzionale. Ovviamente il privato può avere in concessione alcuni servizi all'interno del carcere, che già di fatto ci sono: ad esempio i servizi di vettovagliamento o vestiario li fanno generalmente delle imprese private, che siano cooperative o società profit non cambia molto.

Altra cosa è invece pensare ad una struttura carceraria gestita "chiavi in mano" da una società privata che, immagino, avrà un rapporto contrattuale con lo Stato, anche in base a quante persone ci sono stipate dentro. E allora nasce un interesse economico alla carcerazione. Ciò è del tutto inaccettabile».

**Ma anche a monte, nell'edilizia e nelle ristrutturazioni e nelle grandi opere, gli appalti non sono così trasparenti, sappiamo che ci sono infiltrazioni mafiose...**

«In questo periodo l'adozione di un Piano di emergenza carceri ha consentito la selezione di società e la trasparenza degli appalti. Per quel che ne so io il Commissario straordinario ha fatto attenzione a rendere più possibile trasparenti le procedure. Il sistema individuato dal Governo per lo Stato di Emergenza carceri affidando i poteri straordinari al Commissario non è diversa da quella usata nell'ambito della Protezione Civile. Gli appalti e la loro esecuzione in qualche modo sono potenzialmente controllati».

**Forse un tale provvedimento doveva essere più discusso nel Paese, creando momenti di dibattito pubblico, magari di momento "referendario" tra i cittadini, e non infilato di soppiatto all'ultimo momento tra gli articoli di questo decreto? Non è più un discorso politico questo delle privatizzazioni delle carceri che non tecnico?**

«Certo, le scelte della politica penale, le scelte di fondo di politica criminale di uno Stato debbono avvenire in maniera trasparente e meriterebbero un dibattito pubblico. Io spero nell'esame di questo provvedimento un po' di dibattito e confronto ci sarà. Nella conferenza stampa dell'altro giorno erano presenti i senatori Vincenzo Vita (PD), Marco Perduca (Radicali) e Silvia Della Monica (PD), che si sono impegnati, in qualche modo, a sollevare questo problema, a chiedere che ci siano delle audizioni, affinché il tutto si svolga in maniera trasparente come è giusto che sia. Un conto sono le scelte tecniche nella procedura degli appalti, altro è che queste scelte tecniche determinino degli indirizzi di politica criminale, allora non va bene, perché questo si deve sapere e si deve discutere».

**Questa operazione che un Governo tecnico vuole fare, secondo lei dimostra una sconfitta della politica e del sistema penitenziario generale di un Paese come il nostro?**

«È una sconfitta su molte cose. Non è certo una scelta, come sarebbe auspicabile, di riduzione della popolazione carceraria sia nell'immediato, attraverso di provvedimenti di clemenza, sia in prospettiva, attraverso riforme che riducano l'ingresso delle persone in carcere. La conferma di un indirizzo, tra virgolette edilizio, è il segno che poi non si pensa di perseguire altre strade che per noi andrebbero preferite. Vorrei anche sottolineare che questa scelta è la sconfitta della propaganda del Piano Carceri approvato nel 2010, che prevedeva la costruzione di 9 mila posti letto contro i necessari 22 mila posti: nel momento in cui si calca la mano sul *project financing*, e quindi sugli investimenti dei privati, si ammette che la soluzione edilizia non la può perseguire lo Stato perché non ha i soldi per farlo». (d.p.)

DOSSIER CRISI  
ECONOMICA

*... Dove stai tu mentre il nostro pianeta va al collasso e le multinazionali e le banche, vendute al dio profitto e al dio denaro, governano il mondo?...*  
*Dove stai tu quando si riducono tutte le spese per il sociale, la sanità e la scuola, mentre si spendono cifre folli per le armi?...*  
*Dove stai tu quando il bilancio familiare è insufficiente e si vive una precarietà che riduce a brandelli sogni e progetti?*  
*Dove stai tu quando gli indignados scendono in piazza o fanno rete virtuale su internet?...*

Queste frasi, tratte da una lettera aperta di alcuni parroci, preti e religiosi alle teologhe e ai teologi italiani (*Adista n° 6119*), ci devono interrogare, perché spesso noi credenti siamo troppo tiepidi, pensiamo “in fin dei conti cosa possiamo fare?” oppure, peggio, “in fondo non è colpa nostra”. Eppure la realtà sociale ed economica ci mette di fronte, come cittadini e come credenti, alle nostre responsabilità. Per cercare di rispondere a questo senso di impotenza e di disagio la redazione ha pensato, partendo dall’articolo di Alvisè Alba, di aprire questi temi al contributo di amici e lettori. Il confronto continuerà sui prossimi numeri. Ringraziamo già da ora i lettori che vorranno inviarci le loro riflessioni.

## La crisi economica e le mie perplessità di cristiano

di Alvisè  
Alba

**C**redo che l’attuale crisi economica e finanziaria debba interpellarci come cristiani, e penso che si debba anche rendere esplicito il disagio che alcuni credenti avvertono rispetto alla presenza e all’azione della Chiesa e dei suoi rappresentanti istituzionali.

Siamo di fronte, anche a detta del Papa, ad una crisi economica e finanziaria che in ultima analisi si fonda su una crisi etica. Crisi etica che coinvolge i cristiani e rimanda ad una crisi di fede.<sup>1</sup>

Se non vogliamo dare ragione alla celebre definizione di Marx della religione come oppio dei popoli, è bene interrogarci su alcuni aspetti dell’attuale situazione, per riscoprire il significato della fede evangelica e la sua incidenza sulla costruzione della società.

Ho presente in questa riflessione la situazione italiana, il progressivo distacco dalla tradizione cristiana e gli ostacoli a credere a causa di una certa presentazione del cristianesimo e del comportamento di persone che si dicono cristiane.

La situazione italiana, da un punto di vista etico, è caratterizzata da almeno tre fenomeni da tutti riconosciuti: una diffusa **corruzione**, una altrettanto diffusa **evasione fiscale**, e un conseguente strutturale stato di **ingiustizia** (quest’ultimo non sufficientemente avvertito da molti).

Gli studi più recenti indicano che la crisi del debito e la **corruzione** vanno di pari passo; per corruzione l’Italia è tra i primi in Europa (nell’Eurozona solo la Grecia è peggiore), ed è al sessantanovesimo posto su 182 Paesi presi in esame<sup>2</sup>. Il Presidente della Corte dei Conti - di recente intervistato - non vede una linea di tendenza positiva di risanamento morale<sup>3</sup>.

Eppure quasi tutti gli italiani sono battezzati, hanno frequentato per anni le lezioni di religione cattolica nelle scuole pubbliche, hanno seguito il catechismo per la prima Comunione e la Cresima...

Ma quale messaggio evangelico è stato trasmesso? Con quale facilità sono stati celebrati i sacramenti della Cresima e del Matri-

DOSSIER CRISI  
ECONOMICA

monio? Sovente si risponde chiamando in causa la libertà delle persone, che possono scegliere di vivere o meno con coerenza il Vangelo; ma è davvero sufficiente questa risposta?

Un discorso analogo si può fare per l'**evasione fiscale**, vizio assai diffuso fra quanti possono permetterselo e giustificato spesso dalla "comprensione" o dalla tacita collaborazione degli altri. Ebbene, perché questo comportamento incivile non è mai stato chiaramente condannato dalla predicazione corrente, almeno con la stessa frequenza con cui vengono censurati i "peccati" di tipo sessuale? Chi evade il fisco si sottrae al dovere della solidarietà sociale e non può pensare di essere giustificato solo facendo l'elemosina con quello che "risparmia".

Ultimamente il Cardinale Bagnasco ha riconosciuto, in un'intervista, che "nessuna copertura è dovuta a chi si sottrae al dovere di contribuire al benessere dei cittadini attraverso il pagamento delle imposte. Le tasse non sono un optional<sup>4</sup>". Ma quante volte abbiamo sentito dire queste parole nelle omelie della domenica, o denunciare l'evasione fiscale come peccato, e "peccato grave"?

In Italia, ma non solo, cresce il **divario fra ricchi e poveri**: si calcola che nel nostro paese il 10% della popolazione detenga quasi il 50% delle risorse (la stima è per difetto). Non è questa una situazione di evidente ingiustizia? Il sistema economico che crea tali disparità può essere accettato tranquillamente, dal punto di vista morale, cristiano? Alle volte si sente dire che il cristianesimo non è una morale; d'accordo, è prima di tutta l'adesione alla persona e al messaggio di Gesù, ma non comporta immediatamente un nuovo modo di vivere? Non dico di pretendere un egualitarismo perfetto, ma mi chiedo come si possano giustificare, dal punto di vista evangelico, le attuali disparità di reddito e di retribuzione.

Forse siamo davvero davanti ad una crisi morale che dipende da una crisi di fede. Dovremmo allora rivedere l'annuncio di fede che è stato e continua ad essere proposto da coloro che sono più a contatto con la gente: i preti di parrocchia o i religiosi che si occupano di educazione, i catechisti che impartiscono la prima formazione cristiana.

È vero che i documenti ufficiali della Chiesa qualche volta denunciano le situazioni ed i sistemi di ingiustizia; ma possono contribuire ad un cambio di mentalità solo se sono tradotti nella predicazione che raggiunge i fedeli, se trovano spazio nelle omelie, nel catechismo, nella "direzione spirituale", nei bollettini parrocchiali, nella stampa cattolica... Altrimenti quei documenti restano lettera morta, o addirittura possono essere utilizzati come alibi: "la Chiesa l'aveva detto...".

Ritorniamo all'inizio di questa riflessione. Di fronte all'attuale crisi economica e finanziaria non si tratta, come cristiani, di proporre soluzioni cosiddette tecniche, né di assumere posizioni per cui si potrebbe essere accusati di schierarsi per una parte politica; si tratta invece di attingere alle ricchezze (queste, sì, vere ricchezze!) del Vangelo per cogliere indicazioni concrete di vita e attualizzarle nella predicazione ordinaria.

Proprio in questa difficile situazione di crisi economica la predicazione ordinaria della Chiesa avrebbe una parola forte e chiara da dire, potrebbe (dovrebbe?) far risuonare l'invito alla "povertà evangelica", alla condivisione dei beni, a porre un limite all'accumulo di ricchezza, un invito a ridistribuire i beni della terra, che sono di tutti, ad assicurare a ciascuno un tenore di vita dignitoso e i servizi indispensabili. Potrebbe (dovrebbe?) dire forte e chiaro che non si può essere cristiani se si sopporta o addirittura si sostiene l'ingiustizia dilagante, se si mette il profitto al primo posto, se si ritengono naturali le leggi dell'economia, se si usa la forza delle armi per difendere privilegi e interessi economici... con la scusa di interventi umanitari, che sono vere e proprie guerre.

E potrebbe (dovrebbe?) adottare - dalla base al vertice - un comportamento coerente con questa parola: sobrietà nelle strutture e nei riti, rinuncia ad ogni privilegio, condivisione dei beni con i poveri...

Un sogno? Il Vangelo è un sogno o la forza vitale della Chiesa?

<sup>1</sup> Osservatore Romano, 23 dic. 2011

<sup>2</sup> il sole24ore, 2 dic. 2011

<sup>3</sup> la repubblica, 27 dic. 2011

<sup>4</sup> Corriere della Sera, 17 dic. 2011

DOSSIER CRISI  
ECONOMICA

## Una società che addomestica i suoi ribelli trova la sua “pace” ma perde il suo “Futuro”

di Aldo  
Antonelli

**I**l sadismo predatorio delle agenzie di rating segna il limite di degrado democratico delle nostre società e il livello di assolutismo dittatoriale del mercato “olim” sedicente “liberale”!

E poi la gravità della situazione ha indotto molti ad ingoiare provvedimenti altamente di parte e misure ingiuste; con il pericolo di ritrovarci in una politica senza opposizione e in una società senza ribelli. Però una società che addomestica i suoi ribelli trova sì, la sua “pace”, ma perde il suo “Futuro”.

Che cosa facciamo?

Ci ammutiniamo nei nostri sdegnosi silenzi?

Assolutamente no!

Riflettiamo, leggiamo, informiamoci e soprattutto agiamo: siamo trasgressivi, disobbedienti, bastiancontrari.

Contro le pretese del mercato, contro le dittature mediatiche, sottraendo i nostri comportamenti alle logiche dello spreco e della necessitazione dell'inutile.

Se ci manca questa presa di coscienza e questa presa d'atto, corriamo il rischio di finanziare, con le nostre abitudini consolidate, i nostri seviziatori. Una strana sindrome di Stoccolma generalizzata.

Già nel lontano 2003 (il 18 ottobre su *Il Manifesto*) il preveggenete e acuto e lungimirante Eduardo Galeano scriveva: «Bombe contro la gente, bombe contro la natura. E le bombe di denaro? Che ne sarebbe di questo modello di mondo nemico del mondo senza le sue guerre finanziarie? In più di mezzo secolo di esistenza, la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale hanno sterminato una quantità di gente infinitamente maggiore di tutte le organizzazioni terroristiche che ci sono o ci sono state nel mondo. Loro hanno contribuito pesantemente a rendere il mondo così com'è. Adesso questo mondo, che ribolle d'indignazione, spaventa i suoi autori”.

“La Banca mondiale, apostolo della privatizzazione, è in crisi di coscienza”, commenta il quotidiano *The Wall Street Journal*. In un re-

cente rapporto, la Banca scopre che la privatizzazione dei servizi pubblici, che i suoi funzionari hanno imposto e continuano ad imporre ai paesi deboli, non è esattamente una manna dal cielo, soprattutto per i poveri abbandonati al loro destino. Allarmata dalle conseguenze dei suoi atti, la Banca adesso dice che bisognerebbe consultare i poveri e che i poveri “dovrebbero vigilare gli investimenti privati”, sebbene non spieghi come potrebbero realizzare questo lavoretto da niente. I poveri preoccupano anche il Fondo monetario, che li ha sempre strozzati: “È necessario diminuire le disuguaglianze sociali”, conclude il direttore del Fondo, Horst Koehler, dopo aver meditato sulla faccenda. I poveri non sanno davvero come ringraziare.

Questi organismi, che esercitano la dittatura finanziaria nel sistema democratico, non hanno nulla di democratico: nel Fondo decidono tutto cinque paesi; nella Banca, sette. Gli altri non hanno alcuna voce in capitolo. Nemmeno la dittatura commerciale è democratica. Nell'Organizzazione mondiale del commercio non si vota mai, sebbene il voto sia previsto negli statuti. L'organizzazione coloniale del pianeta sarebbe in pericolo se i paesi poveri, che corrispondono alla schiacciante maggioranza, potessero votare. Loro sono invitati al banchetto per essere divorati. La dignità nazionale è un'attività non redditizia, destinata a scomparire, come la proprietà pubblica, nel mondo sottosviluppato. Ma quando le dignità si uniscono, è tutta un'altra storia. È quanto accaduto a Cancun di recente, alla riunione della Organizzazione mondiale del commercio: i paesi disprezzati, i buggerati, si sono uniti in un fronte comune, per la prima volta dopo molti anni di solitudine e di paura. E la riunione, convocata, come al solito, affinché la maggioranza esercitasse il suo diritto all'obbedienza, è naufragata. Sta succedendo ovunque: sembra che il potere non sia così potente come dice di essere».

## PERPLESSITÀ E SPERANZA

di Mario  
Arnoldi

**L**o scritto di Alvise mi ha suggerito immediatamente un moto di adesione, perché condivido il suo allarme per i mali dell'Italia, dei quali ogni giorno i quotidiani, la TV e i mass-media ci danno dati preoccupanti. E' vero che qualcosa sta cambiando in meglio in questi ultimi mesi, tuttavia la gravità delle situazioni segnalate è innegabile. Allargando lo sguardo all'Europa e al mondo, che tende al profitto come primo valore a scapito del bene comune, il quadro è ancora più preoccupante.

Alvise si chiede se siamo di fronte ad una crisi morale che dipende da una crisi di fede.

Una premessa necessaria. La realizzazione del Regno di Gesù e del Padre ha due tempi, il tempo attuale, "tempo penultimo", caratterizzato dalla lotta tra il bene e il male e dalla presenza della zizzania accanto al buon seme, e il "tempo ultimo", quello della seconda venuta di Gesù e della piena realizzazione del Regno. Non ci deve scandalizzare la presenza del male nel tempo storico, durante il quale siamo chiamati a collaborare per la pienezza del bene. Ci scandalizza semmai chi lo agisce, chi diffonde merce avariata per buona e chi pensa che la salvezza "già ottenuta" ci dispensi dal lottare.

Ora possiamo riflettere. Dobbiamo effettivamente interrogarci sul nostro essere cristiani, sulla nostra fede, cioè sull'ispirazione che ci guida, e del modo in cui essa si riflette nella pratica quotidiana. Il cristianesimo ha la sua fonte in Gesù, che dopo trent'anni di vita di uomo accanto agli abitanti di Nazaret, si espone e annuncia il messaggio che il Padre gli aveva affidato di costruire il Regno basato sull'Amore, che si articola in diversi atteggiamenti, fra questi le Beatitudini: beati i "poveri di spirito" secondo Matteo (5, 3-12), beati i "poveri" secondo Luca (6, 20-22), beati gli afflitti, i miti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia. Le beatitudini indicano atteggiamenti "attivi" come quelli di chi ha fame e sete di giustizia, oppure di "sottomissione" come quelli dei poveri, degli afflitti, dei perseguitati. I primi dovranno lotta-

re perché i secondi possano essere liberati dal loro sfruttamento. Le parabole, i miracoli e la dedizione totale di Gesù sino alla morte vanno a completare il messaggio e la pratica del Regno.

Noi cristiani di oggi dobbiamo confrontarci con le nostre origini e fare ammenda per aver molto spesso trasformato quel messaggio in una serie di pratiche esteriori, di riti, o peggio di oppressione sugli altri. Dobbiamo convertirci con la conversione del cuore se siamo caduti in questi atteggiamenti, dobbiamo passare attraverso il battesimo di Giovanni per poter poi ricevere quello dello Spirito di Gesù e del Padre.

Alvise si interroga anche su noi cristiani in quanto appartenenti alla Chiesa di Roma. La Chiesa, dalla base al vertice, ha un comportamento coerente con la Parola, è sobria nelle strutture e nei riti, rinuncia a ogni privilegio, condivide i beni con i poveri? Il Vangelo è sogno o è forza vitale della Chiesa?

Di fatto la Chiesa di Roma ha operato nella sua storia una virata rispetto all'ispirazione iniziale: infatti, attorno al IV secolo, in epoca costantiniana, da religione che contestava il potere in quanto idolatra e contrario ai valori dell'amore, è diventata religione dell'Impero Romano, religione di Stato, e di questo ha assunto i valori e i comportamenti che precedentemente contestava. La Chiesa gerarchica pensa di convertire le genti al messaggio evangelico trasformando dapprima le istituzioni e i loro uomini, nell'illusione che questi, a loro volta, convertano "i sudditi" e ha dimenticato che il messaggio di Gesù passa prima di tutto attraverso le libere coscienze delle genti e semmai da queste si irradia verso gli altri. Prima della svolta la Chiesa era una "comunità di comunità", dopo la svolta è diventata una piramide con un solo vertice e un insieme di sottomessi.

Dobbiamo lottare perché la Chiesa si spogli del potere, smetta di definirsi come potere di una persona sola, invece che come "popolo di Dio" che ha ricevuto lo Spirito e getta il seme dell'amore e della liberazione dei poveri. La Chiesa deve inoltre cacciare i mercanti

DOSSIER CRISI  
ECONOMICA

dal tempio e riguadagnare la missione originaria datale da Gesù.

Voglio completare la riflessione sulle nostre responsabilità di cristiani e di credenti con la citazione dell'omelia di p. Ernesto Balducci, della 4° domenica del tempo ordinario ([www.fondazionebalducci.it/news](http://www.fondazionebalducci.it/news)), un colpo d'ala che ci invita ad accettare la parola che viene dal fratello Gesù, profeta, uomo fra gli uomini, per la liberazione degli oppressi, finalità ultima del cristianesimo. "Ci siamo sforzati in mille modi per dimenticare che Gesù è sì Dio, ma è uomo fra gli uomini. Abbiamo fatto di tutto per farne un taumaturgo, un grande sapiente, un fondatore di religione, invece Egli è un uomo fra gli uomini, in tutto simile a noi, come dice la Scrittura. Solo assimilandoci all'uomo Gesù di Nazaret, noi ritroviamo la via giusta che ci conduce all'uomo diverso, al disprezzato. Ovunque un uomo è disprezzato, Dio, lì, ha le sue tende. Le tende di Dio sono nelle zone in cui si accumula il disprezzo che emana dal potere di questo mondo... Dobbiamo riprendere il filo dell'incontro con i nostri fratelli, tanto più che poi, d'ora in avanti, i nostri confronti avverranno sempre più con i lontani, con i diversi. Questo fatto della convergenza tra il mistero di Dio e il mistero dell'uomo, per cui se non mi apro al mistero dell'uomo non capisco l'altro mistero, è il messaggio del Vangelo, che poi è l'attesa dell'uomo, perché l'uomo ha bisogno di liberarsi".

Prima di essere cristiani siamo uomini, donne, cittadini che vivono in una società accanto ad altri cittadini e, come tali, abbiamo responsabilità della buona o cattiva gestione della cosa pubblica. Non dobbiamo esimerci dal nostro impegno di esseri umani in nome del nostro essere cristiani, perché se così facessimo, trasformeremmo il cristianesimo in un privilegio, e dunque non dobbiamo temere di "prendere parte" per una aggregazione piuttosto che per un'altra, se questa ci appare più sana. Non penso certo a un partito cristiano e neppure all'ipotesi che tutti si debba far politica in modo diretto, ma ritengo che il cristianesimo debba essere l'ispirazione che ci affianca agli altri nella lotta per il bene comune, che assumerà forme diverse.

Ci sono molti esempi di cristiani che hanno combattuto in modo totalmente laico la causa del bene accanto ad altre persone, non cristiane né credenti, ma altrettanto ben "intenzionate". Penso a tutti quei cristiani che hanno combattuto la lotta partigiana, alcuni col sacrificio della vita, e che in seguito hanno collaborato alla ricostruzione del paese partecipando, direttamente o indirettamente, alla stesura della Costituzione del 1948. Penso al Concilio Vaticano II stesso che parla di autonomia delle realtà terrene.

Sul nostro cristianesimo dobbiamo pertanto interrogarci e, se necessario, fare ammenda e ricominciare.

## La crisi economica e le perplessità del cristiano

*Sapete dunque interpretare i segni del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?*  
(Mt 16,3b)

di Christian  
Albini

Come mi sento e come mi pongo, da cristiano, in questo momento di fronte alla crisi economica? È una domanda che vale la pena di affrontare, se ci sta a cuore la possibilità che la fede sia lampada per i nostri passi, per usare le parole del salmista, anche oggi. È l'esigenza di un credere incarnato, non spiritualistico. È l'esigenza che il Vangelo ancora sappia parlarci e non sia solo eco del passato.

Non intendo addentrarmi dentro le questioni della "cucina" politica e del merito dei singoli provvedimenti. Questi ultimi sono aspetti

tecnici, certamente importanti, ma che in una scala di priorità vengono in seconda battuta. C'è uno specifico che la prospettiva di fede può portare. Non è però facile coglierlo, perché rimane eluso, anche da parte di molti cattolici.

È certamente più facile dire prima in che cosa consiste. Non si tratta certamente di prendere parte, come credenti e come comunità cristiana, alle alchimie partitiche che in questo momento cercano di ridisegnare lo scenario repubblicano. Sono discorsi di tattica che poco

DOSSIER CRISI  
ECONOMICA

hanno a che fare con il Vangelo. Eppure, le speculazioni sul (ri)posizionamento dei cattolici occupano il centro della scena, specie dopo l'incontro di Todi, benedetto dal cardinal Bagnasco. Nemmeno si tratta di approfittare dell'occasione per giocare la carta dei valori non negoziabili e cercare ottenere concessioni, vantaggi e contropartite da parte di questo o di quello. Anche qui, scarsa attinenza con il Vangelo. Insomma, la crisi non può essere un pretesto, approfittando della debolezza della politica, per consolidare una rilevanza sociale dell'istituzione ecclesiale. Sarebbe l'opposto del «*Voi però non fate così*» (Lc 22,24) con cui Gesù mette in guardia i suoi dall'esercitare un potere come i grandi del mondo.

Severino Dianich ha dato alle stampe un libro piccolo di dimensioni, ma rilevante nel contenuto, che coglie il punto e merita di diventare un contributo importante alla riflessione contemporanea: «Per gli apostoli non era la trasformazione della società che avrebbe fatto avanzare il vangelo, ma la diffusione del vangelo avrebbe trasformato la società» (*Chiesa e laicità dello Stato. La questione teologica*, San Paolo 2011, p. 8). Sì, la specificità del contributo cristiano alla situazione della crisi consiste nel saper leggere e affrontare la situazione attuale alla luce del vangelo, senza affidarsi a principi di autorità, ipoteche morali o tentazioni neo-temporali nascoste dietro la maschera della religione civile e della difesa di una non precisata natura. Solo testimoniando con la vita che dal vangelo nascono uno stile di relazioni e una pratica di umanità alternativi a quelli dominanti i cristiani daranno un loro contributo.

Dove sta la radice della crisi? A me sembra di vederla in un deficit di umanità, una questione antropologica, per usare una terminologia che molti sbandierano - anche con violenza - solo quando sono in gioco i temi di bioetica e poi sembrano dimenticare. La crisi economica rivela i limiti di un modello di persona centrato sull'individuo e di rapporti sociali centrati sul profitto. Non consiste forse in questo l'iperτροφία dei mercati finanziari, con tutte le loro turbolenze? Proprio l'apice dell'economia finanziaria ne rivela il limite, perché le sue patologie speculative infrangono il sogno di un benessere facile alla portata di tutti, indebolendo i diritti ed esasperando le disuguaglianze.

Non ci sono soluzioni e ricette a portate di mano, ma due vie sono abbastanza chiare.

Una strada conduce all'estremizzazione dell'egoismo e dell'ingiustizia: ognuno per sé, per

cui chi ha garanzie e privilegi, anche solo una fetta, se li tiene stretti e li difende contro tutto e tutti. Ci si rinserra nel proprio clan, nel proprio territorio, nella propria categoria sociale, come in una cittadella assediata. In mancanza d'altro, ci si rinserra nella propria identità, individuando dei nemici da odiare e combattere, come nei razzismi di vecchio e nuovo segno. In una tale giungla all'insegna dell'*homo homini lupus*, secondo un darwinismo spietato, chi ha finisce con l'avere ancora di più, e a tutti gli altri non resta che scannarsi in una guerra tra poveri.

C'è però anche un'altra strada. È quella solidale e fraterna di coloro che pensano che dalla crisi si esca insieme e che trova il suo paradigma nella prossimità evangelica, con il suo carattere eversivo, paradossale e universale. Non la legge del branco, ma quella della cordata che include tutti. La prima strada radicalizza la disuguaglianza. La seconda indica, come primo passo, la direzione di una redistribuzione di ricchezze e risorse, presupposto per sostenersi l'un l'altro.

Per credere che ciò sia possibile ci vuole speranza, la virtù delle ore difficili. E virtù difficile. Del resto, anche noi che crediamo, non prendiamo molto sul serio le beatitudini, suggestionati come siamo dal fascino dall'avere e del valere. La cultura del benessere e dell'immagine ci ha contagiati al punto che più non ci turbano né la casa lussuosa né il conto in banca che cresce a dismisura, né l'uso e l'abuso del potere né il moltiplicarsi delle sacche di povertà.

Oltre che crederlo, bisogna renderlo possibile edificando, nel primato della fede, la chiesa come comunità alternativa. «È una rete di relazioni fondate sull'evangelo, che si colloca in una società frammentata, dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali, spesso conflittuali. In tale quadro di società la comunità alternativa è la "città sul monte", è il "sale della terra", è la "lucerna sul lucerniere", è "luce del mondo" (cfr. Mt 5,13-16)» (Carlo Maria Martini). Non un gruppo autoreferenziale e distaccato e nemmeno alleanza per emergere e contare, ma presenza discreta, ideale di fraternità in divenire che mostra a una società frammentata e divisa che possono esistere legami gratuiti e sinceri, che non ci sono solo rapporti di convenienza o interessi, che il primato di Dio significa anche l'emergere di ciò che di meglio c'è nel cuore dell'uomo e della società.

## Lettera aperta alla chiesa italiana

*“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio”  
(Ef 2, 19)*

**Q**uesta lettera nasce dopo l'incontro-invito con alcuni teologi e teologhe che abbiamo avuto nella comunità delle Piagge a Firenze il 20 gennaio scorso e al quale hanno partecipato tante persone, credenti e non. Rifacendoci alla tradizione più antica della comunità credente, che per comunicare usava lo stile epistolare, anche noi abbiamo pensato di scrivere una lettera aperta alla chiesa italiana. Vorremmo fare una breve sintesi delle tante inquietudini e dei tanti desideri ed aspettative raccolte in quel contesto. La trama principale delle nostre inquietudini è espressa proprio dal testo della lettera alla chiesa di Efeso: *Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio...*

Abbiamo sempre pensato che questo fosse vero; abbiamo sempre pensato che la nostra condizione di donne e uomini credenti ci rendesse concittadini nella storia di tutti e familiari con il Mistero. Abbiamo sempre pensato che la nostra fede ci facesse responsabili nei confronti della vita di ogni creatura e dei difficili parti storici, sociali, economici, culturali e spirituali che la comunità umana vive da sempre. Abbiamo sempre pensato anche che, proprio perché siamo familiari di Dio, non siamo esenti dal vivere sulla nostra pelle le fatiche che ogni popolo fa per poter essere popolo degno e libero. Ma oramai, da molto tempo, ci sembra che questo non sia tanto vero e, soprattutto, con tristezza diciamo che forse nessuno ci chiede ed esige questa familiarità con il Mistero e questa solidarietà con la storia. La struttura ecclesiale, infatti, sembra più preoccupata a guidarci che a farci partecipare e soprattutto a farci crescere. Le nostre comunità cristiane appaiono più tese a difendere una tradizione che a vivere una esperienza di fede. Noi sappiamo, come diceva Paolo alla sua comunità di Corinto, che abbiamo il diritto di essere alimentati con parole *spirituali...* e con un *nutrimento solido* (Cfr. 1Co 3, 1-2), e invece ci sentiamo trattati come persone immature, come se non fossimo responsabili delle nostre comunità, ma solo destinatari chiamati a obbedire a ciò che pochi decidono ed esprimono per noi. E proprio in questo odierno contesto storico di grande fatica ma anche di grande opportunità per tutti i popoli, e dunque anche per la nostra società italiana, sentiamo che la chiesa è lontana da questa fatica quotidiana dell'umanità. E che quando si fa presente, lo fa solo attraverso analisi, sentenze e a volte giudizi che non ascoltano e non rispettano le ricerche e i tentativi che comunque la società fa per essere più autentica e giusta. Ci sembrano sempre più vere le parole di Gesù nel vangelo *“Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito”* (Mt 23, 4). Noi non vorremmo essere collusi e complici di questo stile di

vita perché, come credenti concittadini dei santi e familiari di Dio, sappiamo quanto è difficile sospingere la storia verso la pienezza della vita. Sappiamo anche che è difficile essere coerenti, ma lo vorremmo essere, perché la coerenza oggi sarà possibilità di vita per tutti. Perché condividere quello che abbiamo e non il sovrappiù, curarci dalle nostre ferite interiori, separarci da tutti quegli stili di vita che invece di includere escludono e invece di far crescere recidono, non è semplice ma è possibile, soprattutto quando nasce da una ricerca comune, dove ciascuno può suggerire qualcosa, dove ciascuno può condividere la sua visione del mondo e soprattutto la sua esperienza di Dio. Ma noi non ci sentiamo sostenuti nel far questo e l'esempio che abbiamo dalla chiesa ufficiale è, la maggior parte delle volte, quello di pretendere riconoscimenti e i difendere propri interessi, immischiandosi in politica solo per salvaguardare i propri privilegi.

Vogliamo essere popolo che cerca davvero di fare esperienza di Gesù, di quel Gesù che ispirava sogni di vita, che ispirava desideri di cambiamento. Quel Gesù che riusciva a far sognare anche chi conosceva solo disprezzo, o chi comunque veniva giudicato peggio di altri ed emarginato. Ci domandiamo come mai ci dicono di essere obbedienti al magistero, senza chiederci di essere fedeli a questo sogno bellissimo di una umanità composta da *ogni lingua, razza, popolo, nazione...* (Cfr. Ap 7,9). Perché ci viene chiesto di essere credenti che devono obbedire e difendere la verità e non ci dicono invece che la Verità è più grande di noi e per questo va ricercata costantemente, ovunque e con tutti? Allora è per questo che vorremmo offrirvi queste nostre riflessioni; vorremmo che la chiesa ripensasse le sue strutture di comunità, e soprattutto la propria struttura gerarchica e i suoi rapporti con la società. Noi vorremmo che si rifiutasse ogni privilegio economico e soprattutto vorremmo che l'economia delle strutture ecclesiali non fosse complice della finanza e delle banche che speculano con il denaro a scapito del sudore e del sangue di individui e intere comunità, praticando un indebito sfruttamento, non solo delle risorse umane, ma anche di quelle naturali. Queste, in breve, sono alcune delle nostre inquietudini che condividiamo con tutti i credenti, perché *la Vita si è manifestata e noi l'abbiamo contemplata, vista, udita, toccata con le nostre mani...* (Cfr. 1Gv 1,1-4) e di questo vorremmo rendere testimonianza. Partendo da questo primo incontro, ci impegniamo a cominciare un processo di autocritica e critica costante, per aiutarci a vivere e crescere insieme, come comunità credenti ma anche come compagni e compagne di cammino di tutti coloro che - tra evoluzioni, rivoluzioni e rivelazioni - fanno di tutto per rendere la storia più bella, solidale e giusta.

*Don Alessandro Santoro - prete delle Piagge*

# Castità, Povertà, Ubbidienza

Attualità dei consigli evangelici  
(quando la politica tocca l'altare...)

di Gianfranco  
Monaca

**H**o provato a digitare “consigli evangelici” su Google. È venuta fuori una quantità di siti che ne parlano come se si trattasse di una specie di lifting spirituale, un affare da religiosi, proprio come se ne parlava nei seminari e negli studentati, dove i ragazzi se ne stavano zitti e buoni sbadigliando di nascosto sotto un diluvio di discorsi edificanti sulla perfezione religiosa, in attesa che venisse l'ora della ricreazione. Una fonte di questa tripartizione classica dei testi di ascetica pare sia il passo della prima lettera di Giovanni 2,16 nel testo della Vulgata, che così sintetizza i valori del mondo: *concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitae*. Le traduzioni ottocentesche dicono letteralmente “concupiscenza della carne (l'antidoto è la castità), concupiscenza degli occhi (contrastata dalla povertà evangelica), superbia della vita (che si combatte con l'ubbidienza ai superiori)”. L'esegesi moderna ha messo a disposizione di tutti gli strumenti per scandagliare più a fondo i testi biblici, e il Concilio ha fatto proprie le conclusioni a cui erano arrivati i ricercatori “modernisti”. A seguito di ciò, non solo è legittimo far tesoro della ricerca di tutta la comunità cristiana ben oltre i recinti delle istituzioni canoniche, ma è entusiasmante scoprire la ricchezza e la vitalità che generazioni di cristiani hanno trovato nel patrimonio delle Scritture e lo hanno rielaborato nei secoli. Ci sembra molto stimolante leggere oggi i tradizionali consigli evangelici non come un ingrediente specifico della preparazione atletica degli olimpionici della spiritualità individuale, ma come contributo originale al difficile cammino collettivo dell'umanità contemporanea e delle sue implicazioni sociopolitiche.

## SESSO E POTERE

**Matteo 19, 10-12:** è il famoso testo sugli “eunuchi per il regno di Dio”. Esercizio della sessualità o astinenza? Su questo passo evangelico - di per sé molto chiaro nel suo contesto - si è scatenato l'uragano della libidine del potere. Chi si è ritenuto autorizzato a guidare le masse, impadronendosi del titolo di Re Pastore che spetta unicamente a Dio, si è ritrovato nella posizione pericolosa che il profeta Ezechiele condanna vigorosamente (cap 34). Usare il “potere delle chiavi” per manipolare le coscienze reprimendo o liberalizzando la risorsa umana più indomabile e profonda qual è la facoltà connessa con la continuazione della specie è stata sempre la più forte tentazione di ogni autorità. Stabilire ciò che è sessualmente lecito o illecito, normale o anormale e trasformarlo in peccato o reato, vizio o virtù, ha da sempre costituito il nocciolo della funzione dell'autorità fin dal villaggio paleolitico, quando all'accoppiamento spontaneo e “naturale” è subentrata la disciplina del branco, per cui si è dovuto scegliere fra accoppiamento endogamico ed esogamico, abbandonando l'incesto e correndo il rischio della civiltà.

Si può studiare la storia dei regimi e della Chiesa stessa<sup>1</sup> come storia delle turbe mentali e delle nevrosi a sfondo sessuale degli uomini di potere e degli intellettuali che hanno formato le classi dirigenti. Senza problemi di questo tipo, sant'Agostino non avrebbe messo a punto la sua teoria del “peccato originale”, che d'altronde non sarebbe stata così ampiamente utilizzata da papi, vescovi, abati e abadesse altrettanto

<sup>1</sup> Lo ha fatto recentemente Luigi De Paoli, *Psicoanalisi del Cristianesimo*, Di Girolamo, 2009

bisognosi di sedute psicoanalitiche altamente professionali, se la storia della psichiatria le avesse già rese possibili all'epoca. Il culto delle Vestali nell'antica Roma, la prostituzione sacra nelle religioni mediorientali, la fasciatura dei piedi delle donne nella Cina imperiale, le mutilazioni femminili e le circoncisioni, la rasatura delle novizie, la castrazione dei piccoli cantori delle cappelle vescovili e papali, l'imposizione del celibato obbligatorio ai preti e ai frati, la negazione del sacerdozio sacramentale alle donne, la definizione della pornografia con le relative sanzioni, fino all'abuso ecclesiastico della pedofilia, all'omofobia istituzionalizzata e alla penalizzazione delle tecniche di fecondazione assistita, sono tutte manifestazioni di un unico grande problema: l'articolazione tra l'esercizio della sessualità e l'esercizio del potere. Nessuno stupore, dunque, che periodicamente, in tutte le culture esistano luoghi e tempi (le feste mitraiche, i Saturnali, il Carnevale, le Feste dei Folli, il "risus paschalis", le fiere e i mercati, i quartieri a luci rosse) in cui la pressione sociale viene allentata, perché il popolo possa scavalcare le regole, affinché la tensione non diventi tanto pericolosa da esplodere.

Tommaso d'Aquino precisa che la volontà umana ha sulla passione erotica un potere di controllo non assoluto ma "politico". Significa che ciascuno deve farci i conti con attenzione, trattare e organizzarsi come con un nemico-alleato di tutto rispetto, stando attento ai colpi di coda.

Le antiche usanze affondano talmente le radici nell'oscuro mondo dell'inconscio collettivo, che restano operanti anche nel tessuto della cosiddetta "modernità" o "post-modernità". Non basta una medaglietta da deputato o senatore e neppure una mitra o un saio per affrancarsi dalle proprie fobie e dalle proprie pulsioni erotiche, per quanto le si voglia mascherare con le belle prediche e i sani principi. E neppure una promozione (a caporeparto o a primario, a magnifico rettore o a consigliere di Cassazione, non fa differenza, o anche solo a ... capofamiglia). La decisione di rivendicare o negare con il proprio voto la libertà di scelta dell'esercizio della sessualità a un intero popolo non può essere ipso facto immune da implicazioni del subconscio, anche se viene motivato con brillanti argomentazioni "politiche".

Quando poi si frullassero insieme in un'unica gigantesca betoniera il potere finanziario, quello economico, quello politico, quello mediatico, la miscela tonante diventerebbe vulcanica. I sovrani hanno sempre avuto un harem legalmente riconosciuto, come sommo simbolo di potere; a scalare, i ministri, i sottosegretari, i capitani d'industria, fino ai faccendieri di corte che acquisiscono potere intrupando gli armenti di "ragazze carine, esili, non troppo alte" per i banchetti eleganti del Satiro porno-sovrano.

Davanti a lui nel salone del banchetto Salomé danza per ottenere una carriera sicura: la prova della sua devozione al padrone è la testa di Giovanni il Battezzatore, il Povero inflessibile e irreprensibile. "Sono tutte calunnie. Lui che può farci benissimo, se potessi farei lo stesso anch'io. La

politica deve stare fuori dalla religione": sul sagrato, altrettanto devoti padri e nonni di famiglia si apprestano ad adempiere al precetto festivo e fare la comunione; per la liberazione delle nostre città dall'invasione dei barbari, tornando a casa passeranno al gazebo a firmare contro la moschea, gli omosessuali e le coppie di fatto, perché "noi dobbiamo difendere i valori cristiani".

Altri dicono che la castità è fuori moda, come se l'uso spregiudicato del sesso come veicolo di scalata sociale fosse la modernità e il progresso. La prostituzione è una libera scelta. Se porta alla libertà. Ma se porta allo sfruttamento? Le minorenni immigrate seminude schiavizzate lungo le strade dell'occidente cristiano (la mitica Via Francigena!) non dovrebbero fare problema - in un Parlamento civile - almeno quanto le affermazioni dell'onorevole Giovanardi? I risultati si vedono. Insomma, è meglio pensarci sopra un momento, con l'assistenza di qualche tecnico bravo che non si occupi solo di alta finanza.

## RICCHEZZA E POVERTÀ

Durante la scorsa estate le cronache hanno parlato spesso di **lotta alla povertà**. Manifestazioni un po' dovunque in Italia, in Europa e non solo.

Era ancora primavera quando l'ex ministro Martino discutendo con don Andrea Gallo in TV ha dichiarato che Francesco d'Assisi, predicando la povertà, ha danneggiato l'umanità perché ha tolto alla gente il più efficace incentivo al progresso sociale, che è la volontà di arricchirsi. Mi torna in mente ciò che mi ha detto un nigeriano qualche anno fa: voi avete paura dei poveri, al mio paese abbiamo paura dei ricchi. Se non ci fosse ricchezza non ci sarebbe povertà: lo avevano scoperto le prime comunità dei discepoli (Atti 2, 44-47). Qualcuno ha ritenuto che l'equilibrio tra ricchezza e povertà non è statico, ma dinamico e non può essere abbandonato al caso o al buon cuore, ma è frutto di una lotta permanente come lo stesso equilibrio fisico che permette all'essere umano di reggersi in piedi. Si pone un enorme problema politico: è **più importante sconfiggere la povertà o la ricchezza?** Nelle chiese riformate, per esempio, c'è chi sostiene che la ricchezza è un dono di Dio e lo Stato non deve intromettersi.

Siamo abituati a dare un senso peggiorativo alla parola *lotta, lottare*. La associamo all'idea di violenza anarco-insurrezionalistica. Se se ne parla in Val Susa, sono i NO-TAV. Vediamo subito scorrere il sangue, e nel nostro immaginario - condizionato dalla letteratura padronale post-illuminista e post-sovietica, la violenza è la ghigliottina in piazza con le teste delle carmelitane issate sulle picche o la strage del Palazzo d'Inverno, o dei contadini russi. Chi sa perché non pensiamo mai automaticamente ai Conquistadores e alle razzie di schiavi africani tra Sei e Settecento. Forse le sentenze di Torino sulla Thyssen e sulla Eternit produrranno una rivoluzione culturale, ma c'è già qualcuno che paventa lo scoraggiamento degli investitori.

Non si riferisce a questi fatti non ancora accaduti, il Vangelo, quando dice che “i violenti conquistano il Regno di Dio” (Matteo 11,12). I soli riferimenti alla violenza politica li fa parlando delle stragi perpetrate dal potere romano d’occupazione, imperialista e ladro. tuttavia non ha mai incoraggiato l’insurrezione armata degli Zeloti. Il senso della parola evangelica è un altro. Il Regno di Dio (quello in cui sono beati i miti, i puri di cuore, gli affamati e assetati di giustizia ecc) si apre a fatica la strada nel mondo, e solo chi è pronto a lottare è in grado di farne parte. Infatti ne fanno parte i poveri “in Spirito”. Un certo luogo comune, traducendo “poveri di spirito”, ha fatto credere a molti che il Regno di Dio sia fatto per “gli ingenui”, “gli sprovveduti” (qualcuno oggi parla di “anime belle” cioè di insipienti facili alle illusioni). Scientificamente, “In Spirito” (*en Pnéumati*) significa, “poveri per grazia dello Spirito”, cioè “*poveri che, grazie al Soffio vitale di Dio, ne hanno interiorizzato la scala di valori e scelto di condividere il modello di vita di Gesù, che rinunciò ad avvalersi di una rendita di posizione per il proprio personale vantaggio* (Lettera ai Filippesi 2,5) *accettando di mettersi in una posizione vulnerabile*” continuando a schierarsi dalla parte dei poveri non per farli diventare ricchi, ma per costruire in loro la consapevolezza della propria dignità, per esigere il rispetto a cui dà loro diritto il fatto di essere uomini e donne consapevoli (“figli di Dio” e non “figli di nessuno”). E neppure per servirsi dei poveri (come dice Mazzolari) per diventare ricchi.

Che cosa deve cambiare nel nostro immaginario per comportarci evangelicamente nel nostro rapporto con i “beni terreni”? Che cos’è la rivoluzione?

Lotta, violenza, in senso evangelico, richiama l’idea del combattimento (*militia, certamen*: 2 Corinzi 10, 4; Filippesi 1,30; 1 Timoteo 1, 18; 6,12; 2 Timoteo 4,7; testi abusivamente intesi in senso letterale da chi predicò la crociata). Nessun passo del vangelo può lasciare dubbi: la ricchezza è un ostacolo sulla strada del Regno di Dio. La parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro, la lettera di Giacomo, e mille altri testi sono emblematici. E per il Regno di Dio si deve lottare, combattere. Si è fatto di tutto per ridurre questo linguaggio al combattimento interiore, alla lotta contro le passioni, le tentazioni, senza tirarne le conseguenze: la tentazione della ricchezza, l’avidità, la sete di potere, certamente va combattuta innanzi tutto nell’intimo del cuore. La predicazione ordinaria però è rimasta molto nel vago, ha fatto dell’intimismo, non ha messo in pericolo l’impostazione mercantilista della “società cristiana”. Non ha disturbato la pratica della schiavitù, della rapina sistematica dei paesi colonizzati, del mercato delle armi, dello sfruttamento capitalistico del proletariato. Non ha smascherato la patologica sete di potere che può nascondersi dai livelli più bassi fino ai vertici, nell’esercizio legittimo dell’autorità come nel quotidiano oscuro limbo del sottoscala cinese.

Nella storia occidentale degli ultimi due secoli, finché i poveri hanno saputo battersi collettivamente per la propria

dignità, hanno raggiunto mete sensibili, ottenendo un assetto sociale più rispettoso dei diritti di tutti, quindi, cooperando laicamente - consapevoli o meno - alla costruzione del Regno di Dio nella storia umana. Quando hanno travalicato questo limite, cedendo alla tentazione della ricchezza e del potere raggiunti in ordine sparso, con la furberia o con la corruzione, facendo propria la logica dei “*self made men*”, hanno contratto il virus dell’avidità e del successo individuale, hanno perso di vista il bene comune, si sono prostituiti per un piatto di lenticchie, hanno dimenticato le parole della giustizia sociale e la capacità di leggere criticamente la realtà - familiare, aziendale, locale, nazionale e planetaria - di ogni giorno. Dal motto “Né un uomo né un soldo per la guerra” che sapevano scrivere sulle bandiere delle “fratellanze operaie” negli anni del primo Novecento, sono scesi a sgomitare per un posto di lavoro “sicuro” nelle fabbriche di armamenti, le uniche che non fanno nemmeno un’ora di cassa integrazione: quale partito osa battersi efficacemente per rifiutare le commesse di F35? Tutti sanno che l’arruolamento volontario nei contingenti destinati alle “missioni di pace” è una forma di mercenariato (tutti trovano normale guadagnare abbastanza per aprire una pizzeria dopo il rimpatrio). Chi osa dirlo viene bollato come antipatriottico. Scrivere sugli striscioni “Lotta alla povertà” è una trappola mentale di cui non ci si accorge, diventando di fatto conniventi. Tornare a scrivere “lotta alla ricchezza” sarebbe il sussulto di coerenza di chi ha capito che in Italia come nel mondo il cinquantadue per cento della ricchezza sta nelle mani del dieci (e forse meno) per cento degli abitanti, e questo è la fonte della povertà, la negazione di ogni principio di giustizia, la cancellazione del settimo comandamento, la rinuncia a ogni idea di personale dignità, l’accettazione della prostituzione come molla di promozione individuale. Nella misura in cui i genitori accettano questa logica, trascurano i tagli alla scuola pubblica, si disinteressano dei programmi scolastici (quando addirittura non incitano esplicitamente ragazzi e ragazze a “farsi notare” dai vecchi papponi), mettono a disposizione del migliore offerente il proprio voto, non vedono-non sentono-non parlano, isolano chi osa opporsi al pizzo, considerano “infame” chi denuncia il cantiere fuori norma, e così via.

La burocrazia ecclesiastica - la Chiesa gerarchica - sembra aver perso - se mai lo ha avuto - il contatto con la Chiesa eucaristica e conviviale. Ha consolidato nei secoli la convinzione che la povertà personale dei singoli religiosi possa giustificare le enormi ricchezze collettive dei loro ordini di appartenenza. L’annuncio del giubileo proclamato da Gesù per il ritorno della terra ai proprietari originali - i popoli defraudati in secoli di imperialismo benedetto dai sommi pontefici - si è ridotto al sistema della compra-vendita delle indulgenze. Ha abbandonato nella solitudine - alla mercé degli avvoltoi del deserto, degli sbirri e dei sicari - i suoi uomini più chiaroveggenti e i suoi testimoni più fedeli. Si è sdraiata al banchetto di Epulone invece di accovacciarsi sulla

soglia accanto al povero Lazzaro. Ha accettato di organizzarsi secondo la logica mediatico-aziendale pregando nelle piazze per farsi vedere dalle folle, invece di farlo nel segreto dove vede solo il Padre. Ha moltiplicato le frange e i lustrini, ha indossato le maschere del potere imperiale, rendendosi irriconoscibile dai poveri. Ha contrabbandato la fede in Gesù crocifisso con l'imposizione di un simbolo di potere negli spazi pubblici e un mercato di preziosi oggetti erotici nei banchetti della depravazione miliardaria. Si vergogna di essere definita Chiesa dei Poveri, diserta le lotte di Liberazione, confonde la giustizia con l'elemosina, la missione con la propaganda, l'obolo della vedova con l'Ottopermille, il fuoco della Pentecoste con il paternalismo, è diventata sale senza sapore, buono soltanto ad essere calpestato dai passanti. Ha confuso la prudenza con la sottomissione, il coraggio della resistenza con la vigliaccheria della rassegnazione, la nonviolenza con l'ignavia. Interpellata dai poveri, si avvale della facoltà di non rispondere; se addirittura non delega le proprie risposte alle mafie, alle massonerie, agli squadroni della morte.

## SANTA DISUBBIDIENZA

*Si è fatto ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce* (Filippesi 2,5). Nei seminari, nei conventi, nelle parrocchie, l'ubbidienza è stata per secoli la virtù fondamentale, più predicata della carità e della fede, da cui dipende peraltro in modo strettissimo. Il risultato è stato il capovolgimento totale del significato che Paolo ha dato a questa parola: Gesù è stato crocifisso per punire la sua radicale disubbidienza ai poteri costituiti. Infatti i primi apostoli avevano capito benissimo che *"è meglio ubbidire a Dio che agli uomini"* (Atti 4,19). Dopo duemila anni di mistificazione consapevole, la lettera di don Milani ai cappellani militari - *"L'ubbidienza non è più una virtù"* (1965) - è stata condannata dal sinodrio come una bestemmia. Anche Gesù era stato condannato come bestemmiatore, per le stesse ragioni.

Eppure era ancora fresco il ricordo dei campi di sterminio in cui solerti funzionari avevano eliminato scientificamente milioni di persone innocenti senza alcun odio personale, semplicemente per ubbidienza. La guerra era già stata definita (1961) una follia da papa Roncalli (*del tutto estranea alla ragione*), ed era convinzione di molti che lo fosse, nonostante il diluvio di patriottismo sparso a cascata sulle teste dei poveri coscritti, arruolati dal fascismo ormai concordatario. L'obiezione di coscienza praticata prima di tutti dai Testimoni di Geova, è entrata a fatica nella nostra legislazione, grazie a singoli cristiani di buona volontà piuttosto mal visti - come Mario Gozzini - ma non certo a pubbliche prese di posizione delle gerarchie ecclesiastiche, che continuano tuttora a sponsorizzare il sistema dei cappellani militari omologati agli ufficiali.

Nel Regno di Dio predicato da Gesù il collante non è la disciplina acritica, cadaverica (*perhinde ac baculum*,

*perhinde ac cadaver*, come diceva Ignazio di Loyola), ma l'amore conviviale, l'agape, che deve essere il distintivo da cui tutti possono riconoscere i discepoli. Al contrario, la soggezione disciplinata è il collante che contraddistingue i regni di questo mondo, a cui i discepoli non devono ispirarsi (Marco 10,42-45). Un certo modo di presentare Dio e la religione è funzionale alla creazione di sudditi ubbidienti e predisposti alla genuflessione, non di uomini e donne dalla schiena dritta, disposti al martirio piuttosto che bruciare incenso sull'altare dell'imperatore divinizzato.

È tentazione satanica quella di convincere il Messia a prostrarsi per adorare il Principe-di-questo-mondo, e la risposta è stata definitiva: "Adorerò soltanto Dio". Ma è difficile far passare questo messaggio se si mantiene artificialmente in vita il decrepito cerimoniale pontificio fatto di genuflessioni e baciamani e di titoli tragicomici come "eminenza", "eccellenza", "monsignore", "santità" e via spagnoleggiando.

Perfettamente aderente alla realtà il titolo di un campo-scuola organizzato recentemente dal movimento NO-TAV: "Formazione alla disubbidienza". In un mondo che non fa altro che organizzarsi per fabbricare eserciti di YES-MEN, dovrebbe spettare alla scuola di ogni ordine e grado coltivare il senso critico dei giovani e quindi il rifiuto di pensare con la testa del Capo per marciare a plotoni affiancati verso le mete da lui indicate accucciandosi in una universale isola dei raccomandati. Era il progetto pedagogico della scuola di Barbiana (indipendente dallo Stato e dalla Curia) ma inerparsi fin lassù è piuttosto scomodo: Rimini è meglio.

Perciò non resta che il fai-da-te, anche perché il Maestro ha già fornito le dispense e nominato il Tutor appropriato: il Paraclito (che significa appunto tutore, maestro d'appoggio). Il resto tocca a noi.

Ma anche qui si tratta di equilibrio. Saper disubbidire a leggi ingiuste è un diritto inalienabile: ma anche l'evasore fiscale si sottrae al compito della solidarietà dichiarando ingiusta la legge che impone di contribuire secondo le proprie capacità al bene comune. Negare quotidianamente la validità della Costituzione repubblicana è diventato lo sport preferito da coloro che per coprire i propri sporchi affari dichiarano di essere "scesi" in politica per cambiare l'Italia. A costoro sarebbe facile negare il salvacondotto elettorale invece di scodinzolare loro attorno per quattro soldi di finanziamento alla scuola cattolica e la soppressione dell'ICI sugli alberghi con annessa cappella.

Forse una rilettura politica dei consigli evangelici servirebbe a raffreddare un po' le smanie di canonizzazione di personaggi defunti (e talvolta ancora viventi) di cui si decide a tamburo battente l'eroicità delle virtù...

Non si disturbino. Sappiamo quali sono i nostri santi, e anche i loro.

Lo scisma non è più tanto sommerso: fanno di tutto per affondare la barca, ma Paolo di Tarso - sulla rotta dei clandestini, tra Malta e Lampedusa - ci ha insegnato a nuotare.

## Ridurre la mortalità da cancro ed i relativi costi

A che punto siamo con la ricerca sui tumori? Quali risultati si sono ottenuti con tutti i soldi raccolti per la ricerca? Sono domande che la gente comune raramente si fa.

di Davide  
Pelanda

**S**ono poche quelle persone che si chiedono quale progetto concreto contro i tumori sono andati a finanziare i propri denari versati. E soprattutto in pochi si chiedono quali risultati fino ad ora sono stati ottenuti.

Queste questioni sono state sollecitate da Dario Crosetto, infaticabile ricercatore piemontese, che da 20 anni vive a Dallas nel Texas, inventore dell'apparecchiatura PET del tipo 3D-CBS per la soluzione più efficiente per la diagnosi precoce del cancro. Una macchina che, secondo il ricercatore, sarebbe in grado di ridurre la mortalità da cancro attraverso la diagnosi precoce.

Crosetto, solo nel dicembre scorso, ha percorso in lungo ed in largo il suo Piemonte, ma anche altre parti d'Italia, battendo a tappeto paesi e paesi, parrocchie piuttosto che sale conferenze universitarie, andando dove gli amici e conoscenti, ma anche studiosi, medici e ricercatori lo chiamavano a presentare quanto egli ha riassunto nel documento [www.UnitedToEndCancer.org/doc/100.it.pdf](http://www.UnitedToEndCancer.org/doc/100.it.pdf).

La sua importante scoperta ha spiazzato un po' tutti, soprattutto gli scettici o chi pensa che sia sufficiente dare soldi per la ricerca, senza informarsi più di tanto su dove finiscano i denari donati per la ricerca.

Il suo peregrinare per presentare l'apparecchiatura da lui inventata lo ha portato, come ci dice, ad avere un biglietto aereo per il Brasile, accumulando tanti punti e crediti degli innumerevoli viaggi: 70.000 miglia accumulate dai viaggi precedenti e dai punti delle carte di credito. Lì, ad attenderlo c'era padre Carlo Semeria, che gli ha organizzato un incontro «per parlare - spiega Crosetto - del mio progetto di ridurre la mortalità da cancro ed i relativi costi (l'ex-presidente Lula e la nuova presidentessa del Brasile Dilma Rousseff sono entrambi dei sopravvissuti al cancro) con un Deputato dello Stato del Parà, Valdir Ganzer (sua moglie è affetta da cancro ed ha già speso 600.000 dollari in cure), che ci ha invitato a casa sua, un vero paradiso terrestre in mezzo alla foresta (50 km da Belem). Il Deputato ha promesso di organizzare

un incontro con i rappresentanti del Governo Federale per fine gennaio 2012. In due giorni abbiamo poi percorso 800 km nello stato più povero del Brasile (Maranhão)».

Purtroppo, però, tale scoperta non è ancora operativa: se lo fosse un semplice malato di cancro al polmone, ad esempio, che oggi ogni tre mesi viene sottoposto a controlli con risonanza magnetica con alternanza di TAC e PET per torace e addome, con il conseguente elevato assorbimento di radiazioni che supera per ciascun esame i limiti indicati dalla Commissione Internazionale per la Protezione dalla Radiazione (ICRP) nell'arco di un anno, con un solo esame in soli quattro minuti farebbe lo screening con un assorbimento delle radiazioni pari a quelle di una mammografia.

Inoltre la PET 3D-CBS riesce a catturare una fotone ogni venticinque contro la PET attuale, che ne capta uno ogni diecimila: la 3D-CS è praticamente 400 volte più efficiente.

Ma Crosetto non ha paura delle sfide per la vita che lo portano ovunque per la salute delle persone: «Non ho avuto paura nel lanciare sfide al Fermi Lab, al CERN, alla famosa rivista Nature - racconta lo stesso ricercatore. Al FermiLab, nel 1993, la mia invenzione di base che fornisce notevoli vantaggi nell'identificazione delle particelle è stata riconosciuta ufficialmente in una rivista scientifica internazionale. Ho poi ricevuto decine di lettere di supporto dai massimi esperti nella fisica delle particelle e computing. Durante i 90 minuti di discussione con il Direttore scientifico del CERN, il 12 gennaio 2011, non è stato possibile al medesimo confutare che la mia tecnologia innovativa era superiore all'Axial-PET, a cui lui ed altri revisori al CERN avevano assegnato il primo premio nel febbraio 2010. La rivista Nature e il CERN non possono neppure confutare che la mia elettronica, con 40 picosecondi di risoluzione, è centinaia di volte più precisa della tanto decantata elettronica usata per misurare la velocità del neutrino dal CERN e dall'esperimento Opera (che è stata chiamata "precisione eccezionale" sul Bollettino del CERN del 10 ottobre 2011). Se in altri settori ha

forse più peso la persona più influente, nella scienza, chi con arroganza nega la superiorità di una soluzione rispetto ad un'altra, sprofonda sempre più in professionalità quando l'esperimento (la scheda elettronica di cui Crosetto ha fornito gli schemi e i circuiti in modo che chiunque possa verificare le sue rivendicazioni) dimostra che le affermazioni sul Bollettino del CERN non erano attendibili (e passerà alla storia come pessimo scienziato), perché le leggi della natura non si possono confutare, e prima o poi i nodi vengono al pettine. Nel caso della mia tecnologia, che risulta superiore alle altre, si tratta solo di avere la forza di accelerare questo processo che, senza la presa di coscienza di tutti voi e di una grande massa di persone, subirà gravi ritardi nell'essere realizzato, comportando ritardi altresì nel ricevere i benefici delle innovazioni».

Lo stesso ricercatore, lo scorso anno 2011, si è messo in gioco presentando e mettendo a confronto il suo progetto al concorso mondiale Premio Leonardo da Vinci, istituito dall'Università di Pavia, aperto a tutti, caratterizzato da una rigorosa procedura scientifica e da un ferreo regolamento. Concorso concluso nel giugno scorso che lo ha visto vincitore dopo un estensivo ed approfondito confronto con tutti i sette progetti iscritti.

«Il bando del Premio Leonardo da Vinci è stato mandato, via web, in tutto il mondo, nei maggiori e migliori centri scientifici - dice il dottor Vincenzo Vigna, presidente del Premio - Mi dispiace che nessuno degli scienziati del Cern, del FERMIlab italiano, abbia proposto delle alternative a ciò che ha prodotto Dario Crosetto, nessuno ha rivendicato una migliore efficienza rispetto al 3D-CBS, nessuno ha rivendicato costi inferiori o caratteristiche migliori rispetto al 3D-CBS. È stato certamente ben meritato».

Nella varie conferenze che il ricercatore saviglianese ha tenuto è sempre partito analizzando i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, mettendo a confronto tutte le cause di decessi e per cui risulta che il cancro è al primo posto, le malattie cardiache al secondo posto, la fame nel mondo al terzo posto e gli incidenti al quarto. Tuttavia, tra tutte le cause quelle premature con tasso più elevato che si possono prevenire oltre al 50% sono il cancro e la fame nel mondo.

«Usando la tecnica di affiancare i dati di organi ufficiali, cosa che non risulta essere stata mai fatta - spiega Crosetto - non erano mai emerse le contraddizioni così evidenti come le seguenti:

- Il costo economico globale del cancro ha raggiunto la cifra di 1.400 miliardi di dollari all'anno, presentando un aumento dei costi nelle cure 100 volte maggiore rispetto a 50 anni fa (in confronto il costo dei generi alimentari primari negli USA è aumentato solo di 4 volte, la benzina di 10 volte ed il debito nazionale degli Stati Uniti di 47 volte. A luglio del 2011 volevano far fallire l'economia degli USA, mettendo un tetto all'aumento del debito che è solo cresciuto di 47 volte, mentre nessuno si scandalizza, o propone di mettere un tetto, all'aumento del costo del cancro, 100 volte superiore, senza che siano stati forniti dei risultati. Per lo meno gli USA hanno costruito ponti, strade, edifici e sono andati sulla Luna).

- La mortalità prematura più alta, che ha raggiunto nel 2008 i 4,35 milioni di vittime all'anno per l'età inferiore ai 70 anni, è dovuta al cancro, con una misera riduzione della mortalità del 5% in 50 anni (mentre per altre malattie la riduzione è stata superiore al 50%, fino al 74% di riduzione per gli infarti).

- Al secondo posto per mortalità, tra i giovanissimi (di età inferiore ai 15 anni) si colloca la fame nel mondo, con 3,7 milioni di vittime all'anno. Altra contraddizione: in questo caso i costi per salvare una vita sarebbero bassissimi, appena 33 centesimi di dollaro al giorno (aumentato a due dollari al giorno se si considerano gli altri fabbisogni, quali vestiti, abitazione, ecc.)».

«La contraddizione è così palese - sottolinea sempre il ricercatore - sprechiamo 850 dollari all'anno per persona senza ottenere risultati (denaro buttato dalla finestra), mentre basterebbero 33 centesimi di dollaro al giorno per salvare una persona che muore di fame. Da persone intelligenti che hanno un minimo senso degli affari dovremo porre fine allo spreco, dando i soldi delle tasse e delle donazioni solo alle organizzazioni e ai ricercatori che dichiarano una stima dei risultati, quando pensano di ottenerli, e come intendono misurarli su di una popolazione campione. E poi, se siamo delle persone di cuore, dovremo pretendere che parte dei soldi risparmiati da questo spreco siano destinati a favore del problema della fame nel mondo, dal momento che costa pochissimo salvare una vita (con una percentuale di successo quasi del 100%)».

Ma a che punto siamo arrivati con il progetto innovativo di Dario Crosetto della 3D-CBS? Risponde proprio il ricercatore piemontese: «Per prima cosa il lavoro che ho svolto durante tutti questi anni ha già prodotto un cambiamento, proprio partendo dal rendere tutti consapevoli del problema e delle contraddizioni in prima istanza; in seconda istanza, grazie al mio contributo concreto nell'avanzamento tecnologico, con un'invenzione che permette di migliorare di centinaia di volte l'efficienza delle 5.000 PET attuali. Inoltre in un incontro nel 2002 con il Presidente della Medicina Nucleare della Siemens, dopo che tutti i dirigenti della Società avevano giurato e spergiurato che non sarebbe stato possibile migliorare l'efficienza delle loro PET, perché avevano già costruito ben 31 prototipi diversi, essi si sono ricreduti, annunciando sul loro sito 5 anni dopo il miglioramento dell'efficienza delle loro PET del 70% grazie all'avanzamento tecnologico. Questo è un chiaro contributo dato dalla mia attività. Ora, tuttavia, in questi incontri con la gente si sta creando una forte consapevolezza per ottenere 15 milioni di dollari dai filantropi miliardari, per costruire tre prototipi della mia macchina atti ad aumentare l'efficienza del 40.000%. Allo stesso modo, poi, con i tre prototipi costruiti, le grandi industrie si convinceranno a sostituire le attuali 5.000 apparecchiature progettate per la diagnosi dei tumori in stadio avanzato, con le più specifiche mirate alla diagnosi precoce del cancro, cambiando il business del salvare le vite senza più badare solo al profitto economico a scapito del malato».



## Prudenza, prego! (8)

“Cerchiamo di evitare con cura ogni motivo di critica nell'amministrazione di questa forte somma che ci è affidata” 2 Corinzi 8, 20

di Paolo Macina

### FINANZA ETICA E MONDO MUSULMANO

#### La Repubblica Islamica Iraniana

Nel capodanno del 1978 un raggianti Scia di Persia a Teheran, alla presenza dell'allora presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, annunciava entusiasticamente che l'Iran sarebbe diventato “il Giappone del Medio Oriente”. Non fu così: un anno dopo l'Ayatollah Khomeini fondava la Repubblica Islamica e le 54 famiglie, sino ad allora proprietarie dell'85% delle imprese private della nazione, furono costrette a fuggire all'estero con il loro protettore reale, lasciando beni e terreni in mano ai guardiani della rivoluzione.

Le tremila società nazionalizzate furono per la maggior parte incamerate dalle Bonyad, o Fondazioni, istituzioni che rispondono solo alla Guida Suprema e quindi costituiscono un altro esempio di ingente patrimonio gestito da religiosi. Sono circa 80 mila le istituzioni religiose iraniane (moschee, templi, monasteri, ecc.) che a vario titolo amministrano terre ed imprese, esercitando un notevole potere temporale. Il 60% della capitalizzazione alla borsa di Teheran è nelle mani delle Bonyad, che gestiscono anche l'assistenza sociale, i sussidi, le pensioni di guerra e di invalidità. Il loro scopo è quello di alleviare le sofferenze di una popolazione, in questi anni colpita da guerre, terremoti e carestie. Come operano in concreto?

Il sistema islamico del '79, da cui deriva quello attuale, si poneva come una terza via tra capitalismo e socialismo sulla base dello slogan “né Est né Ovest” ed aveva come obiettivo quello di garantire la redistribuzione della ricchezza. Le Bonyad finanziano quindi le università e distribuiscono merci di prima necessità a prezzi calmierati, grazie soprattutto alla possibilità, garantita dallo Stato fino alla fine della seconda legislatura Khatami, di beneficiare di tassi di cambio privilegiati: la Banca Centrale sovvenzionava la differenza tra il valore della moneta iraniana sul mercato libero ed il tasso speciale di cambio concesso alle fondazioni, e la differenza di cambio poteva oscillare tra il 200% ed il 400%.

Non dovendo pubblicare bilanci, esenti da tasse e avendo come unici referenti i massimi vertici della teocrazia, le Bonyad hanno prerogative e libertà d'azione immense. Attualmente, si stima che la più

famosa tra queste, la *Bonyad e mostazafin*, o fondazione degli oppressi e mutilati di guerra<sup>1</sup>, disponga di un patrimonio tra i 10 e i 12 miliardi di dollari, a seconda del tipo di tasso di cambio del rial con il dollaro, e che generi il 12 per cento del PIL iraniano. Nel solo anno 1994 l'impero finanziario ha reso ben 400 milioni di dollari di utili. Fu creata subito dopo la rivoluzione: il primo presidente, Mohammed Rafiqhdust, figlio di un fruttivendolo del bazar, fece carriera come autista e guardia del corpo di Khomeini, dal quale ricevette l'incarico di formare il corpo delle guardie rivoluzionarie, i Pasdaran. Da qui prese le mosse per costruire successivamente l'impalcatura della Bonyad, dopo essere diventato cognato di Rasfanjani.

Nei suoi affari, oltre all'assistenza di centoventimila famiglie di veterani della guerra con l'Iraq, ci sono frutteti, imprese di costruzione, fabbriche metalmeccaniche, raffinerie e interi quartieri di edilizia popolare e di lusso: dall'industria alimentare ai beni non durevoli all'industria pesante, per un totale di 400 aziende e 400 mila dipendenti. Ancora in tempi recenti era la sola concessionaria ufficiale di Mercedes, Bmw, Volkswagen e Toyota. È proprietaria di hotel di lusso (gli ex Hyatt e Hilton, l'Azadi e l'Esteghlal a Teheran), di una compagnia di trasporti marittimi (dispone di oltre 50 navi), una linea aerea (la Aseman) e una società petrolifera (la Bonoil). Fa capo a questa fondazione anche l'azienda che produce Zam Zam, la bevanda analcolica più consumata in Iran. La fondazione è proprietaria anche di

alcune banche, come la banca Sina, considerata la banca dei Pasdaran, che controlla più di un quarto delle banche di Dubai. La Bonyad in passato ha servito anche gli interessi strategici degli eredi di Khomeini acquistando tecnologia sensibile o finanziando gruppi di simpatizzanti in Medio Oriente ed in Europa.

La Bonyad, che gestisce il santuario dell'imam Reza a Mashad nel Khorassan<sup>2</sup>, ha una fama discretamente migliore delle altre: durante il regime dei Taliban in Afghanistan finanziava ed addestrava a Mashad gli oppositori dei Taliban, i Mujaheddin e gli uomini di Ismail Khan. Usa i proventi delle ingenti donazioni al mausoleo eretto in onore dell'Ottavo Imam per effettuare investimenti in setto-



ri diversificati: ha una parte importante nelle esportazioni verso le Repubbliche dell'ex Urss, controlla oltre cinquanta aziende industriali e agricole (possiede terreni vasti come la Pianura Padana) ed ha un patrimonio di circa 20 miliardi di dollari.

La più tristemente nota è invece la *Bonyad e panj dah e khordad* (fondazione del 15 del mese di khordad, che ricorda la prima rivolta khomeinista del '63), che ha stanziato 2 milioni di dollari per l'esecuzione della fatwa che condanna a morte lo scrittore Salman Rushdie. Conclude l'elenco delle notorietà la *Bonyad e shahid*, o fondazione dei martiri della rivoluzione e della guerra Iraq - Iran<sup>3</sup>.



### I Fratelli Musulmani in Egitto

I Fratelli Musulmani, o Muslim Brotherhood, in arabo *al-Ikhwan al-Muslimin*<sup>4</sup>, nascono ad Ismailia in Egitto nel 1928, quando un gruppo di musulmani si riunisce intorno ad un fervente religioso di nome Hassan al Banna. L'Egitto allora era una monarchia semicoloniale e al Banna voleva liberarlo attraverso la riscoperta delle origini califfali: "L'Islam è fede e culto, patria e cittadinanza, religione e stato, spiritualità e azione, Libro e spada". A dispetto della giovane età, Hassan si scagliava contro la rilassatezza dei costumi che, secondo lui, stava corrodendo e mandando in rovina la società egiziana.

Alla nascita, la Fratellanza è un movimento legalista e anticoloniale, che rivendica la legittimità della resistenza armata all'espansionismo sionista in Palestina. L'obiettivo di al Banna era fondare uno stato islamico attraverso un processo graduale di riforme, puntando sulla scuola e i programmi sociali. Ma fu ucciso nel 1949 da alcuni emissari del governo egiziano, su ordine della Gran Bretagna.

La repressione posta in atto dal governo Nasser negli anni '50 fece fuggire all'estero la dirigenza del movimento, che si radicò presto in molti paesi arabi (in Arabia Saudita la Fratellanza è legale e protetta dalla monarchia) costituendo una rete organizzativa molto efficace, che via via acquistò un peso sempre più rilevante anche in Europa. Il leader e ideologo dei Fratelli Musulmani, Sa'id Ramadan, genero di Hassan al Banna e suo segretario personale, fuggì in Svizzera e fondò il Centro Islamico di Ginevra, che contiene una grande moschea, un centro culturale, una scuola e una sala per i sermoni, grazie ai finanziamenti ottenuti dalla Lega Islamica Mondiale. Alla sua inaugurazione ufficiale partecipò il Re Saudita Kahled Bin

Abdulaziz, che garantisce annualmente 5 milioni di dollari per il mantenimento del centro.

Nel 1958 Sa'id Ramadan si trasferisce a Monaco di Baviera, dove fonda e presiede per dieci anni l'Islamiche Gesellschaft in Deutschland<sup>5</sup>, aiutato dalle donazioni di governanti mediorientati quali il Re Fahd d'Arabia Saudita. Oggi l'ente gestisce circa 60 moschee in Germania dove la religione musulmana, che conta 3,5 milioni di praticanti, è veicolata dalla forte immigrazione turca e jugoslava.

Allo scopo di rendere più diffuso il proselitismo, Sa'id Ramadan concepisce una strategia di espansione finanziaria, che inizia nel 1977 con la fondazione della Banca islamica del Lussemburgo: sei anni più tardi vengono aperte le filiali in Danimarca, Londra, isole Cayman e Stati Uniti. Nel 1988, insieme ad altri soci, fonda a Lugano la banca Al Taqwa, con sede legale nelle Bahamas. La banca è virtuale: non ha sportelli e gestisce i capitali di fedeli interessati ad orientarli ai precetti del Corano; finanzia inoltre *Risalat al Ikhwan*, la rivista ufficiale dei Fratelli Musulmani. Inserita nella lista dei finanziatori del terrorismo islamico dopo i noti fatti dell'11 settembre 2001, verrà scagionata otto anni dopo per non aver commesso il fatto. Sa'id Ramadan muore a Ginevra nel 1995.

In Egitto la Fratellanza è ormai un movimento radicato che alle elezioni del 2005 ha fatto eleggere 88 deputati al Parlamento. Non potendo per legge dichiarare di possedere immobili, tramite donazioni e raccolta fondi organizza il welfare, che in Egitto è strutturalmente carente: i suoi leader sono divenuti, negli anni, i rappresentanti sindacali dei più importanti ordini professionali (avvocati, medici, dentisti, commercianti, architetti) e gestiscono molti centri per gli orfani e gli anziani. Durante il terremoto egiziano del 1992 fu la Fratellanza a sostenere la popolazione con rifugi, brandine e assegni familiari. Intervistato durante la rivoluzione che portò alla caduta di Mubarak nel febbraio 2011, il leader del sindacato dei medici Al-Futuh, che tutti chiamano con rispetto "Al-Ductur", affermò: «Abbiamo 50 ospedali al Cairo, 25 nuovi. Curiamo due milioni di pazienti l'anno a prezzi politici. Da noi un'operazione al cuore costa 5mila lire (circa 800 euro). Negli ospedali privati 50mila. I nostri pazienti pagano secondo capacità: abbiamo una rete di assicurazione sanitaria». Nell'ospedale Al-Faruk, accanto alla moschea fatta costruire dall'ultimo re d'Egitto, le infermiere portano tutte camice e hijab bianchi e i medici guadagnano stipendi politici, come le rette per i degenti.

Si deve alla stessa organizzazione l'apertura del centro islamico di Viale Jenner a Milano e l'Unione delle Comunità ed Organizzazioni islamiche in Italia (Ucoii), fondata nel 1990, è la sigla con la quale agisce la filiale italiana dell'organizzazione.

#### Note:

- 1 [www.irmf.ir](http://www.irmf.ir)
- 2 [www.aqrazavi.org](http://www.aqrazavi.org)
- 3 [www.isaar.ir](http://www.isaar.ir)
- 4 [www.ikhwanonline.com/Default.aspx](http://www.ikhwanonline.com/Default.aspx)  
[www.ikhwanweb.com/index.php](http://www.ikhwanweb.com/index.php)
- 5 [www.igd-online.de](http://www.igd-online.de)

## LETTERE

Sono una donna del popolo della Valdisusa e mi son dovuta far violenza per scrivervi, perchè fatico ad esprimermi (lavoro dall'età di 11 anni), ma ho in cuore un magone troppo grosso che devo spartire.

Ho 74 anni e credo di aver dato la vita per la Chiesa. Ho sempre lavorato nell'azione cattolica, sono stata catechista, vissuta per anni in Via Artom di Torino nel periodo dal '65 al '72, volontaria in Africa durante i conflitti Burundesi, poi mamma di un bimbo che non ho fatto io. Sono innamorata del Cristo del Vangelo e del suo messaggio di liberazione dei più poveri. Ora guardo alla chiesa ufficiale e mi sento abbandonata, tradita:

- Perché il nostro vescovo non prende posizione difendendo il territorio da quest'opera del TAV completamente inutile (vedi studi esaurienti dei professori del politecnico di Torino), che devasterà la salute della gente, le sorgenti, il territorio tutto? Anzi mette il veto di partecipare alle manifestazioni ai suoi preti.

- Perché la chiesa ufficiale sta sempre a braccetto coi potenti di turno per non perdere i suoi privilegi?

- Perché, nonostante le dichiarazioni ufficiali, non sta coi poveri, chiedendo che i soldi stanziati per gli armamenti siano usati a sostegno del welfare popolare, la

messa in sicurezza delle scuole, del territorio tutto, dando lavoro.?

- Perché si limita a difendere "i valori non negoziabili", senza denunciare le cause che portano alla "morte bianca" i bambini del terzo mondo e le famiglie italiane, che ogni giorno di più cadono nella povertà?

- Perché non usa il suo potere per chiedere l'applicazione della "tobin tax", affinché i ricconi che portano all'estero il loro denaro diano una mano a chi non ha niente? Non sta scritto da qualche parte che "è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago..." (e allora aiutiamoli questi ricchi ad entrare nel regno dei cieli)!

- Perché non dice che l'evasione fiscale è un peccato mortale che uccide milioni di poveri? (Limitarsi alla preghiera può diventare un'evasione)!

Il Cristo del Vangelo mi dice che lui "ci ha rimesso le piume" per schierarsi coi poveri e denunciare gli errori dei potenti

Mi spiace, ma in questa chiesa di oggi non mi riconosco più e mi sentirei falsa e omicida se continuassi a collaborare senza dire quello che mi fa soffrire...

**Mira Mon**

**Alla cortese attenzione del Sig. Paolo Macina**

Sto apprezzando i Suoi articoli così documentati e vorrei una Sua risposta, se possibile.

C'è qualcosa che non riesco a capire, nella gran confusione della crisi. Ci dicono che l'economia tedesca è più sana delle altre economie europee, perché la produttività dei lavoratori tedeschi è più alta: mentre i greci, gli italiani, gli spagnoli si abbronzano al sole del Mediterraneo, i tedeschi tirano la carretta, e non è giusto che paghino per i fannulloni.

Potrebbe anche essere un discorso che fila, se non sapessimo che la maggior parte della manodopera "tedesca" tanto produttiva è costituita da lavoratori italiani, spagnoli, greci, turchi e nordafricani. Questo dicono le cifre. Allora qualcuno dovrebbe spiegarmi come mai al di qua delle Alpi gli stessi lavoratori battono la fiacca e passata la frontiera diventano stakanovisti. Sarà questione di organizzazione del lavoro?

Oppure una montatura mediatica che fa comodo ai padroni del vapore e alle agenzie di rating che distribuisce le pagelle?

**g.m.**

*Dire che tutti i tedeschi sono gran lavoratori e tutti i popoli mediterranei sono fannulloni è una generalizzazione, tipo quella che si usa quando si dice che tutti*

*gli italiani mangiano pizza e pasta e tutti i tedeschi mangiano solo crauti e patate.*

*Come tutte le generalizzazioni non dimostra nulla, ma probabilmente contiene un fondo di verità che può essere spiegata grazie al contesto in cui vivono i tedeschi e i popoli latini. L'ambiente in cui si vive, con le sue regole, i suoi usi e i suoi costumi infatti, modifica i comportamenti delle persone: anche delle stesse che si trovano a vivere prima in un posto e poi in un altro.*

*Quanti italiani conoscete che quando sono in Italia non si fanno scrupolo di gettare carta e cicche per terra, e che quando si trovano in Germania non ci pensano nemmeno?*

*Oppure: quanti meridionali conoscete che hanno subito sulla loro pelle gli atteggiamenti razzisti dei piemontesi negli anni '60, e ora gareggiano con la Lega Nord per la loro xenofobia?*

*L'ambiente modifica quindi il comportamento degli umani con le sue regole, ma anche con le sue temperature: se in un anno a Palermo ci sono 350 giorni di sole, è facile che venga attratto dal passare il tempo in spiaggia ad abbronzarmi invece di sudare sette camicie in fabbrica; se invece a Bonn piove per gli stessi giorni dell'anno, è probabile che non senta il peso di andare a lavorare in un ufficio ben riscaldato.*

*Sarei stato un buon antropologo?*

**Un saluto  
Paolo Macina**

## AGENDA

**Asti**

**9 marzo**

**Torino**

**17 marzo**

**Albugnano (AT)**

**18 marzo**

**Torino**

**31 marzo**

**Torino**

**3 marzo**

**2 aprile**

**5 maggio**

**Albugnano (AT)**

**15 aprile**

**Napoli**

**28-30 aprile**

### Incontri con Paolo De Benedetti

L'incontro si terrà ad **Asti** il **9 marzo**, presso il Foyer delle famiglie in via Milliavacca 5 alle ore **21.00**. Tema dell'incontro: **Il riposo necessario: sabato e giubileo**.

### Corso biennale sul pluralismo religioso

**Sabato 17 marzo 2012, dalle 15,30 alle 18** presso il **Colegio de Salamanca, v. Buozzi, 2 - Torino**, nell'ambito del corso biennale sul pluralismo religioso, si terrà un incontro dal titolo **"La grande famiglia dell'induismo"**. L'incontro sarà introdotto da una relazione di **Franco Barbero**.

Bibliografia consigliata: Testo base: **Hinduismo**, a cura di G. Filoramo, Laterza.

Per un primo approfondimento: F. Lenoir e Y. T. Masquelier, *La religione*, vol. III, *La storia. India Estremo oriente Religioni indigene*, UTET, pp. 1-399;

"Credere oggi", n.149, anno XXV, n.5 sett.-ott. 2005, *Induismo*, Messaggero, Padova

### Sulla Giustizia: incontri ad Albugnano

Anche quest'anno la **CdB di Torino** e la **fraternità Emmaus di Albugnano** invitano i lettori a **due incontri che hanno come tema la giustizia**. Il nostro tempo usa sempre meno la parola giustizia: molte altre parole hanno il sopravvento: sicurezza, crescita, consumo, flessibilità, progresso, mercato, morale... Iniziare a "nominare" la giustizia, rimetterla al centro del nostro fare, del nostro pensare e del nostro narrare. Porre le nostre azioni individuali e collettive, sotto l'interrogativo della giustizia.

Il primo incontro, che era previsto per il 12 febbraio e che è stato rinviato a causa delle condizioni atmosferiche che non hanno consentito l'arrivo in Piemonte del relatore, dal titolo **"La giustizia nella Bibbia"**, vedrà l'intervento del teologo **Carmine Di Sante**. L'incontro si terrà **ad Albugnano, domenica 18 marzo**, presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 10.00 alle 16**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi allo **011 9920841**. L'incontro seguente, che si terrà nel mese di aprile, dal titolo **"Pratiche quotidiane di giustizia"**, leggerà la giustizia come prassi e impegno di noi cittadini e credenti. Ci aiuterà nella riflessione **Peppino Coscione**, della comunità di Oregina di Genova. **L'euarestia mensile di marzo** della Comunità di Base si celebrerà ad Albugnano, al termine dell'incontro.

### Leggiamo il vangelo di Matteo

La **Comunità di base di Torino** e il **gruppo Amici di Adriana Zarri** continuano la lettura del Vangelo di Matteo. Prossimo incontro **sabato 31 marzo, dalle ore 15 alle ore 17.30**, presso l'**Associazione Opportunanda**, via s. Anselmo 28, a Torino. La lettura sarà guidata da **p. Ernesto Vavassori**.

### Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:

**sabato 3 marzo 2012** presso la **Comunità Luterana**, Via Sant'Antonio 5

**lunedì 2 aprile 2012** durante l'**Incontro ecumenico di Pasqua, SERMIG**, piazza Borgo Dora 61

**sabato 5 maggio 2012** presso la **Parrocchia Santo Natale**, Via Boston 37

### I nostri perché sulla fede - Incontri della Fraternità Emmaus

Il tema dell'anno sono le dieci parole che Dio ci ha detto perché riuscissimo ad individuare il senso del cammino nostro come individui e come collettività. Prossimo appuntamento:

**Domenica 15 aprile: Non commettere adulterio - Non rubare.**

Gli incontri saranno guidati da **fr. Stefano Campana** e si tengono presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

### 33° Incontro nazionale delle Comunità cristiane di base

In tema del convegno sarà: **"Donne e uomini credenti per una cittadinanza consapevole"**. *Nuovi processi di liberazione e partecipazione nella Società e nella Chiesa*.

L'incontro si terrà a Napoli dal **28 al 30 aprile**. Info: [www.cdbitalia.it](http://www.cdbitalia.it)

**Altri appuntamenti ed eventi si possono trovare sul sito di Tempi di Fraternità all'indirizzo <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>**

## ASSEMBLEA ORDINARIA

**Sabato 14 aprile, alle ore 15.00**, presso il Centro Studi Sereno Regis, via Garibaldi 13, Torino si terrà l'**assemblea annuale della nostra Cooperativa**.

L'ordine del giorno, che verrà comunicato ai Soci e alle Socie, prevede l'assolvimento degli obblighi di legge (approvazione del bilancio 2011, preventivo 2012, ingresso e recesso dei soci, ecc.).

L'occasione dell'assemblea sarà anche un momento per ritrovarci e fare il punto sulle nostre attività e sulle iniziative future. A questo proposito l'invito è esteso anche ai lettori e alle lettrici che volessero partecipare.

Nell'impossibilità di una partecipazione diretta è gradita una comunicazione scritta per chi avesse suggerimenti o critiche da portare in assemblea.

Per informazioni: Danilo 011-9573272

# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

**T**utte le vittime innocenti sono l'Agnello di Dio, vittime sacrificate sull'altare dell'Onnipotenza.

Per questo nei secoli si è fatta strada una visione critica dell'Onnipotenza divina, per liberarla dalla confusione con l'Arroganza del Potere teologicamente giustificata. Gesù di Nazaret è venuto a ridefinire l'Onnipotenza divina come sovrumana capacità di addossarsi le sofferenze dei poveri e di dividerle fino a condividere il loro destino di vittime designate. Tutti i sovrani, tutti gli imperi, hanno sempre cercato di impadronirsi di Dio. A un certo punto hanno anche cercato di impadronirsi di Gesù. Lo hanno catturato e condannato, "giustiziandolo" come anarco-insurrezionalista e bestemmiatore, due formule sempre reimpiegate con successo mediatico. Poi lo hanno resuscitato facendo indossare alla sua immagine i panni dell'Onnipotenza politica per farsene scudo: il dissenso politico poteva così essere legittimamente punito come eresia e blasfemia. Nell'Occidente cattolico il vertice della gerarchia ecclesiastica legittimava l'imperatore, nell'Oriente ortodosso il vertice dell'impero legittimava il potere ecclesiastico: da entrambe le parti l'Agnello veniva

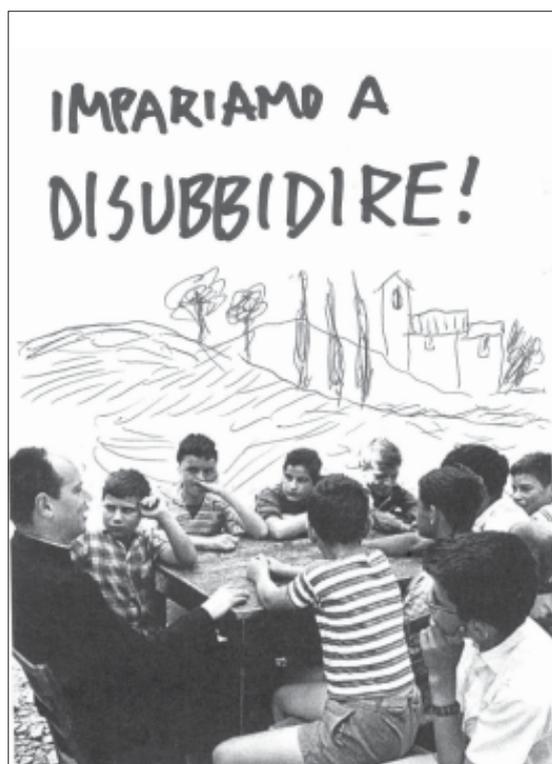
comunque sacrificato al Potere politico-economico. Con l'andare del tempo, i Poteri umanisti e laicisti impararono presto a servirsi dei miti del Progresso, della Democrazia, della Liberté-Egalité-Fraternité, e l'Agnello fu sacrificato sull'altare del Patriottismo, della Dittatura del Proletariato, del Mercato e della Partita doppia.

Un uomo - si chiamava Lorenzo Milani - si accorse della trappola e si consacrò al duro lavoro della formazione delle coscienze per smascherare l'Onnipotenza chiamandola con il suo vero nome: la Prepotenza. E se la Prepotenza comunque giustificata vuol fare indossare ai giovani la maschera dell'Ubbidienza, mostrò loro "di che lacrime grondi, e di che sangue".

Imparare a disubbidire significa sottrarsi alla logica della cultura della prepotenza. È una disciplina severa, come la traversata del Deserto verso la Terra Promessa della Umana Dignità. Richiede molta lucidità, prudenza, forza e discernimento, virtù che richiedono molto coraggio e molta follia.

Don Lorenzo Milani ha diritto a un posto di primo piano nella nostra galleria dei folli. Un maestro di follia.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it